



"IL DESERTO SI VA ESTENDENDO A
PERDITA D'OCCHIO. GUAI A COLUI
CHE COLTIVA IN SE' DESERTI..."

OCCORRE SAPER RICONOSCERE IL DESERTO,
IN QUESTA IMPOSSIBILE "POSITIVITA'" DENTRO CUI
GLI ILLUSI DELLA POLITICIZZAZIONE ANNASPANO,
FINZIONE NOTA E ACCETTATA, DATA PER REALE,
IN QUESTA DILAGANTE NEGATIVITA', CRONICITA'
DELL'AUTO-DISTRUZIONE COMPIACIUTA E AFFASCINANTE.

IL SISTEMA BINARIO HA PRODOTTO EPOCHE DI
DESERTI, ACCUMULAZIONE ISTERICA DEL NULLA.

...MENTRE IL NICHILISMO E' LA
RELIGIONE DEL DOMINIO REALE
DEL CAPITALE, DEL SUO AUTONOMIZZARSI..



PUZZ

N. 21



CRITICA NEGAZIONISTA

ROLOZIONE

GIUGNO 1976

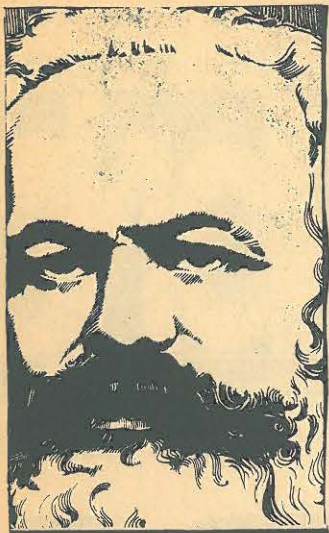
NUMERO
ZERO

L. 800

TUTTO CIO' CHE AVRETE VOLUTO SAPERE SULLA "STRATEGIA DELLA TENSIONE"
E CHE ORA PREFERIRETE IGNORARE...

GUERRA INTERNA





La situazione corrente e' ben drammatica, ma questo dramma e' macabra farsa. Esso gioca d'anticipo, d'esorcismo sulla realta' della tragedia in corso. "Dramma" e tragedia appartengono tuttora alla preistoria, ma il filo della storia, della societa' sociale, della "societa' comunista" e gia' sul filo dei tempi. Evitare ogni trappola, qualsiasi devianza, trovare il filo della storia richiede un non indifferente coraggio, la differenza non identificabile della soggettivita' critica e della sua autonomia; autonomia che e' inutile voler ricondurre all'interno di una qualche area o racket neo-politico, comunque all'interno della defunta teoria del proletariato.

La situazione corrente, in Italia soprattutto, rende, lungo lo svolgersi delle ore, visibile e tastabile il clima soci-

ale che da tempo definiamo di guerra interna.

In piu' le pretese della Politica, il suo esigere da primadonna l'ambito piu' illuminato della scena, la sua rivalsa sulla politicizzazione che s'estende e che e' ben piu' coerente con le necessita' della Logica capitalistica autonomizzata, provocano un tentativo di controllo sulla guerra interna, una sua trasformazione in guerra civile strisciante.

Se la guerra interna e' inscritta nel perfezionarsi ed emergere sul sociale del processo di annichilazione, della logica conseguente del Nulla che e' la religione del Dominio del Capitale, i conati della guerra civile controllata e controllante sono l'annaspere della Politica, del potere istituzionale che tenta di mediare contraddizioni dell'esistente che non puo' piu' completamente mediare; la politicizzazione dilagante ha ben piu' questa possibilita', ben maggiore efficacia: efficacia capitalista, mistificazione della politica interiorizzata.

Il colpo di coda della Politica istituzionale (gia' funzione indispensabile del capitalismo antiquato e con questo in disfacimento - in crisi verticale - nell'affacciarsi imperioso del Dominio reale del Capitale, e di tutti i conseguenti meccanismi di auto-condizionamento, auto-regolamento, auto-amministrazione, burocratizzazione sociale,

auto-repressione, ecc.), questo colpo di coda funzionera' comunque da ulteriore spinta della politicizzazione, nei confronti della quale la Politica dei politici e' ridotta a sentirsi antagonista, devalorizzata. Il vecchio inganno avanza le sue pretese nei confronti dell'inganno aggiornato, ma lo rendera' ancora piu' ingannante.

I "compagni" - termine vagolante cui preferiamo un piu' essenziale amicisipongono, di faccia alla situazione circostante, ancora la questione carica d'anni del "che fare?", in modi impliciti o espliciti. Tale questione, che e' divenuto luogo comune catalogare come "leninista", non abbiamo dubbi nel ri-sistamarla come fregatura caratteristica della defunta teoria del proletariato, di cui il "leninismo" fu una defecazione conseguente.

Sicche' la differenza fra una rigorosa invarianza e le deviazioni riformistiche o estremistiche di tale teoria abbiamo necessita' di definirla, una volta per tutte, falsa. Ogni teoria e' teoria del Capitale, se non vuol essere tale e' altro dalla teoria.

Mentre si tratta di essere, non ci sono modi di produzione che tale essere possano produrlo.

La soggettivita' critica e' conseguente, il suo fare e' il suo essere.



Allora - per essere "pratici" - non accettare minimamente il non-essere, il dipanarsi del nichilismo e delle sue tensioni da guerra interna o da guerra civile strisciante, non seguire il filo di questa tensione fasciosa alla ricerca di attori agiti, ma spezzarla con una tensione differente. Non e' possibile definire i modi di condurre la guerra essenziali alla soggettivita': la soggettivita' critica e' di per se stessa la guerra reale, ma questa guerra e' senza scena e senza scenografie. Essa esige coraggio e vivibilita', non il nichilismo dei robot.

Sul salire in una progressione geometrica della tensione nichilista sarebbe inutile e illusorio tirarsi in disparte, auto-distruttivo e una beffa lasciarsi trascinare: la soggettivita' critica non partecipi di queste due viltà: il resto e' ultrasinistra e giornalismo.

Le note qui sviluppate di critica del nichilismo, nel suo estendersi, sono l'ampliamento di appunti incompleti e provvisori gia' riuniti dentro il ciclostilato "Guerra interna interna zionale". Il concetto di guerra interna la affrontato era tuttavia nei limiti dei suoi versanti politici e politicizzati, piu' strettamente riguardava il lottarmatismo e il contro-lottarmatismo, sebbene non poche indicazioni presupponessero altri svilup-

pi, e fra queste quella di guerra interna interpersonale fosse stata lasciata abbastanza in espressa e non imposta nella sua centralita'. Per altro la differenza del nichilismo attuale dal "nichilismo" come correntemente inteso, non era stata sottolineata nella dovuta importanza.



I "due" versanti del nichilismo "positivo" e della negativita' nichilista scorrono sul filo dell'annichilazione.

Nichilisti distruttori ma infine auto-distruttori e nichilisti "positivi" auto-erodentesi nella positivita' fittizia e illusoria della politicizzazione o rintanati dentro il materno spessore dell'ideologia materializzata combaciano.

La messa fra virgolette del positivo ne puntualizza l'inesistenza, la precaria e infondata positivita'. La negativita' e' la sostanza di questa epoca, il "positivo" resta come termine binario, ideologicamente conservato, vuota forma del ragionare fasullo, tracciante della sua effettiva negativita', della

quale e' la scorza imperfetta e labile.

Il dilatarsi della negativita' alla totalita' dell'esistente non ci risulta da un tesi teorica, ma da una lettura senza illusioni della realta'.

Rifiutarsi di consegnare le proprie vite all'invivibilita' dominante, consci che questa e' una lucida e ben critica provocazione, viene un minimo sotto il quale non si puo' discendere, un minimo contro ogni regressione in tanto. L'invivibilita' accelera la regressione, ogni regressione moltiplica l'invivibilita'.

La decomposizione sociale "sembra" di continuo aver toccato il fondo e tuttavia il fondo di questa decomposizione, dell'abbuaiamento, si aprira' progressivamente - nell'auto-rovesciarsi dell'illuminismo - su atmosfere e isterie da barbarie moderna ora non pensabili. La barbarie si va rendendo normale, tale e' la nuova normalita'. Una barbarie rimossa a mala pena, vagamente celata sotto il "positivo" di socialcapitalismi di "chiaramarca" borghese, oppure la penuria di tutti i livelli dell'esistente, perpetuata nel "miglior mondo possibile".



L'impaginazione di questo n.0 di "Provocazione" e' un labirinto. Ogni titolatura e' scomparsa, non vi e' alcuna visibile progressione degli articoli, le premesse, le presentazioni, le note non si distaccano dal resto, la struttura stessa della pubblicazione e' apparentemente uniforme e informe. Manca in effetti una programmazione consueta dell'ordine visibile secondo cui sistemare l'impaginazione. La sequenza progressiva seppure persegua una sua necessita' di filo conduttore non deve necessariamente esser presa per buona: si puo' iniziare la lettura penetrare nel contesto da un frammento qualsiasi, passare al successivo o a ritroso al precedente o saltare ad altri. O addirittura non leggere niente, restare nel proprio "labirinto" reificato e abbandonarsi al fascino dell'autoannichilimento. Questo caso specifico decideva di non considerarlo pregevole ne' spregevole: e' una possibilita' che non ci interessa in quanto tale. Per gli altri, consigliamo di andare alla deriva lungo il contesto, abbandonarsi alla prigrizia della scoperta. Nessun testo in se' e' vivibile, tutti i testi possono essere affascinanti - vale a dire annichilenti. La vivibilita' di un testo e' nelle possibilita' del soggetto stesso che lo legge. Troppo a lungo

la pigritia (che solitamente e' scambiata per l'ozio ottuso) e' stata calunniata. Ma il qualitativo e' vivibilmente pigro, mentre fluisce nella sua molteplicita', negazione che attraversa la marea del Nulla imperante e sua negazione.

Il nichilismo, nel suo processo di materializzazione, determina l'espansione e l'emergere della tossicomania, la radicalizzazione orizzontale e verticale del consumo di tossicita'.

Il Nulla dilagante non ha da risultare come nemico, non deve esporsi nella sua micidiale portata; del resto, il suo materializzarsi, la sua presenza visibile o appena celata corre il rischio d'essere ideologizzata e interpretata sugli schemi e sui modelli della diabolicita', colto nella sua sostanza negativa, frantumarsi sotto il tiro concentrato del sistema binario, essere denegato dal positivo, inchiodato come cattivo.

Ma certo il nichilismo non e' caratterizzabile solo con l'assolutizzarsi della negativita' - come risulterebbe dall'accezione corrente di "nichilismo" - esso e' la presenza effettiva che si muove anche dentro l'illusione del "positivo", questo gli conferisce invisibilita' e forza.

E' sotto il "positivo" che e' l'annichilazione si muove a suo perfetto agio, il "positivo" e' il suo asse portante.

La negativita' visibile ha, se mai, funzione di

sottolineare la scarsa positivita' e la "positivita'".

Come non esiste la Drogena positiva o negativa se non da punti di vista diversi e falsamente opposti, binariamente contrapposti cioe' intercambiabili, in modo tale la tossicomania che disse il nichilismo sviluppa eccede - per raffinatezza e maggior interiorizzazione - anche la tossicomania delle Droghe. Lo annichilimento procede assai di sotto, assai dentro il sistema binario di valori che tuttavia alla superficie del suo procedere agita e conserva come sua funzionalita'.



Il sistema binario produce e sviluppa l'annichilazione, ma l'annichilazione e' altro dal sistema binario.

Omologia col Dominio capitalistico: il suo realizzarsi e autonomizzarsi oltre - ma dentro, interiorizzato nel vivente e nelle sue interrelazioni, oltre ma dentro l'esistente sociale - si matura e perfeziona nel conservare questo esistente in un cronico ritardo, in una binarieta', in falsi antagonismi che rimuovono dalla sua sede il possibile antagonismo reale, fra il vivente e il Capitale.

Ma annichilazione e autonomizzarsi del Dominio o vanno di pari passo, combaciano, sono la stessa cosa.

Nell'esistente sociale la Droga-consumo di una ideologia materializzata - e' un diverso porsi della tossicomania, intercambiabile (tu consumi morfina, io TV - trova l'antagonista binario - tu consumi TV, io morfina: ma la tossicomania e' uguale nella stessa quantita' in entrambi i casi), la binarieta' intercambiabile si fissa - fuori da ogni schema binario - nella stessa quantita' che e' la tossicita' del nichilismo e la relativa tossicomania. La binarieta' si risolve in unita'. Ma la binarieta' e' funzione dell'unicita'.



Ieri il Corriere della Sera in tutto rilievo montava d'anticipo una tensione che oggi - "giovedi' nero" - avrebbe potuto sconvolgere la precaria stabilita' dell'"ordine pubblico" a Milano. Forse al Corriere non lo sanno bene, si sono mossi per caso, ma: lo spettacolo larizzare d'anticipo una tensione possibile ne smonta ogni possibilita' concreta.

Il meccanismo e' semplice, anche volgare: si prenda un "duro" di quartiere, qualcuno gli fa uno "sgarro", gli amici del bar montano a dismisura le sue possibili reazioni da duro, fara' un macello, il "duro" gode lui stesso della illustrazione preoccupata ma estasiata - affascinata - di quanto il suo ruolo lo portera' a fare, le sue orecchie e la sua piccola mente sono piene della sua stessa immagine restituitagli amplificata dalle svariate casse di risonanza: il "duro" nell'occasione temuta andra' "in bianco": sara' del tutto al di sotto della sua immagine stereofonicizzata. L'amplificazione d'anticipo dell'immagine di un evento possibile castra in pieno

l'evento. Forse il Corriere si e' mosso per caso. (In una revivalista riedizione dei "doppi estremismi" - che in mercato pre-elettorale rendono tuttavia ancora bene - amplifica l'oggi possibile gia' da ieri di un intrecciarsi di manifestazioni di Aut. Op. e dei missini). Il meccanismo e' tuttavia semplice.

Cio' che e' mancato ai grandi propagatori del nichilismo (Vaneigem), piu' che il senso della realta' storica, di una realta' che era quella della decomposizione, dello sgretolamento, del parcellare, era la base tattico-strategica che il Dominio autonomizzato sa ben dipanare, inserito, filtrato nei meccanismi automatici del quotidiano e della societa'.

L'assenza di una strategia qualsiasi, a proposito di questo, faceva appunto la loro grandezza, ma era questa stessa assenza che ad essi rendeva, come rende vana ogni direzione "al di la' del nichilismo" proprio e altrui. I nichilisti



superatori -i nichili-
sti attivi-sono ora,co-
munque,fuori tempo mas-
simo... Il Dominio ha
rovesciato questa pro-
spettiva ,ne ha corroso
le basi,assoggettato il
respiro e le possibili-
ta'.

"I nichilisti sono i
nostri soli alleati!"
(Vaneigem)e'un'afferma-
zione di cui e' facile
chiarire il notevole li-
mite-seppur temperata
dalla tensione enuncia-
ta da Vaneigem al supe-
ramento del nichilismo-
ma e' semplicemente una
affermazione di un'al-
tra epoca:e' di dieci an-
ni fa.

Il nichilismo fu la
terra di nessuno dove
gli insorti ,senza cau-
sa,dell'esistenza ebbe-
ro modo di bruciare al
negativo la propria vi-
ta,vivendola al di la'
di ogni potere,fattiva-
mente,vissutamente.
Ma il nichilismo e' la
terra di nessuno di tut-
ti dove la vita di ogni
no si adagia sopravvi-
vendo o si accellera
nel proprio autosvuota-
mente .

Il nichilismo passivo
adagiato sul filo con-
duttore dei tempi,il ni-
chilismo attivo accelle-
rato nella sua inevita-
bile fusione con gli e-
stremismi politici e so-
ciali,formali o informa-
li,lungo l'annichilazio-
ne. Entrambi non trac-
ciano fra se'gran che
di differenza.Diversa e'
soprattutto la quantita'
delle illusioni in bran-
delli,diversa la quanti-
ta'di tossicomania.
Politizzazione subita
e politicizzazione agi-
ta.Diverso fascino e a-
gibilita'delle tossine
in circolazione.

Il consumo divenuto pro-
duzione.
Struttura del lavoro e
consumo-che va inteso
nel senso storico di
"distruzione"del lavo-
rato-combacianti:il
prodotto non e'preceden-
te al consumo:il consu-
mo e'l'elaborazione ,la
lavorazione del nichili-
smo:due meccaniche in
una.La preistoria della
societa'sociale finisce
su queste scarse consi-
derazioni:le epoche pre-
cedenti si chiudono qui.

La nascita d'interesse
per la teoria situazio-
nista-per altro parcel-
lizzata in frammenti
spettacolari-sorge nel
l'ultrasinistra italia-
na,nel gauchisme europe-
o,nel radicalismo anglo-
sassone, sia dal riflus-
so del "movimento rivoluzionario moderno"(la
storia si ripete:solo
che la seconda volta e'
una macabra farsa...),
il quale nel suo disfar-
si defila le proprie
briciole in atteggiamen-
ti modellati sul "no pro-
vato tutto,proviamo an-
che questo",sia dal con-
tenuto nichilista che
l'Internazionale Situa-
zionista si e'trascina-
ta fino alla fine,e che
alla fine l'ha trascina-
ta.

La soggettivita'radica-
le,perno teorico situa-
zionista,conteneva -e
detiene nei suoi risvol-
ti pro-situs-la quanti-
ta'(allora parzialmente
qualitativa)di nichili-
smo che non pote-
va non innestarsi,esse-
re nutrimento fascino-
so dell'estremismo ide-
ologico-politico in cui
va emergendo via via lo
effettivo contenuto ni-
chilista.

La soggettivita'radi-

cale-divenuta fra i
pro-situs,gia'noi stes-
si,il bozzolo stereoti-
pato valido a modellare
gli atteggiamenti affa-
scinati e affascinanti
della radicalita'-ha ri-
velato ben presto dove
affondavano effettiva-
mente le sue radici,e
dunque,le sue consequen-
ze. Il fascino e'
la tossicita'che lo sot-
tende. Ma Nulla e'
tossicita' coinci-

dono,interagendosi.
La decaduta in ideologi-
a,nel situazionismo an-
tisituazionista,della
teoria situazionista
era gia'implicito nella
teoria stessa,in modo
particolare nella teori-
a che l'I.S. ha prodot-
to. E' il dominio capita-
listico che produce teo-
ria,ogni teoria e'teori-
a del Capitale;il movi-
mento della negazione,
il muoversi reale del
vivente non produce te-
oria,non si capitalizza
questo muoversi e'nel
l'inidentita',e'altrove
dalla teoria del Capita-
le,da una teoria purché
sia,sebbene questo muo-
versi abbia come base
la conoscenza e la cri-
tica di ogni teoria del
capitale. Nessuna teori-
a e'critica.

Dunque ,si puo'critica-
re il leninismo fin che
si vuole:all'interno



della teoria del prole-
tariato si e' e si rima-
ne "leninisti",producen-
do teoria,teorizzando
il muoversi della nega-
zione e il suo soggetto
si rientra nelle forme
ri-produttori l'esisten-
te capitalizzato,si rin-
forza il dominio,si di-
viene prima o tardi le-
ninisti.Come la critica
del dominio e'altro dal
la "critica"del padrone
,cosi'la critica del le-
ninismo e'differente
dalla "critica"antagoni-
sta al Leninismo.

Quando, fra i membri
centrali dell'I.S.,di-
venne una regola che la
teoria situazionista do-
vesse esser presa in
blocco o in blocco rifi-
utata,non comunque par-
cellizzata,mentre vi
era una difesa ra-
dicale della totalita'
della critica,nei fatti
si risolveva nella cri-
stallizzazione archeolo-
gica degli "stereotipi"
della teoria critica,in
bizzarre trincee forma-
li,in stili di comporta-
mento della soggettivi-
ta'radicale,infine,in
farsa: in stili e trin-
cee che nella loro for-
malita'furono (e sono)
"l'abito che fa lo
monaco":armature contro
una soggettivita'qualsi-
asi. Alcune teori-
e critica(inevitabilmen-
te nichilista)sfugge ai
meccanismi della recupe-
razione:non e'sufficien-
te stenderla ed espi-
merla mediante un
linguaggio di dura ac-
cessibilita'contro le
velleita'del consumabi-
le,il consumabile si ri-
fa'in breve cogliendo,
agli inizi,l'orecchiabi-
le,man mano il resto.

Non potra'certo cogli-
ere,tantomeno porlo nel
vivibile,la radice del
resto,che nell'I.S. fu
la pulsione oltre il ni-
chilismo;ma il resto e'
ra l'apologia del nichilismo:il resto che la
sciamo come mancia ai
pro-situs e all'I.S.
stessa.Privi di un pur-
chessia risentimento
tardo-antagonista.

La soggettivita'criti-
ca non e'un"invece"dalla
soggettivita'radica-
le.E'altrove e da altro
ve ricava le sue pulsio-
ni.La critica del nichilismo la differenzia,me-
ntre procede nel defini-
re la sua critica alte-
rita'dal nichilismo non
si definisce.Il suo ter-
reno sociale e' il molte-
plice,l'inidentita'.
La soggettivita'critica
non e'teorizzabile.

La banalita' del ritardo
-e l'ovvia malafede-dei
mass media e la circola-
zione dell'informazione
pilotata continuano a
diffondere ignoranza e
confusione.
Filoni indicati da
certa stampa(in testa
"Repubblica",poi "Corri-
ere","Panorama"ecc.)
A)Rosso-A/traverso-
Puzz.
B)I.S.-Comontismo -
Puzz.
C)Buco-Peter Pan -
Puzz.

"PROVOCAZIONE":

A)non ha niente a che
spartire cogli"organi
ufficiali"dell'orga-

nizzazione dell'auto-
nomia,pur non esclu-
dendo rapporti con so-
ggetti sul filo del
rasoio fra la radica-
lizzazione e la ricca-
duta nel racket del
politico.

B)è oltre i limiti sto-
rici dell'I.S.e di Co-
montismo(fra i quali
si stabiliscono debi-
te differenze),
denuncia l'identità
del ritardo dei pro-
sитуazionisti e degli
antipsituationisti,
facee opposte della
medesima assenza di
superamento,non parli-
amo poi dei procomon-
tisti o degli antipro-
comontisti

C)Provocazione è espres-
sione di alcuni sog-
getti.
Di altre espressioni
(Buco,Peter Pan ecc.)
questi soggetti pos-
sono condividere al-
cuni aspetti mentre
si differenziano da
altri.

Non esiste un'area ra-
dicale circoscrivibi-
le da giornali e dai
loro titolari,esiste
una tensione che può
accomunare vari sog-
getti-non necessaria-
mente giornalisti .

D)Provocazione,pur esse-
ndo continuazione di
Puzz,ne è già oltre
per lo sviluppo di in-
terpretazione e per
la focalizzazione dei
momenti d'interesse
della sua critica.





Sulle illusioni sconfitte, derise, autoderidenti si per la mancata comprensione della quantità interiorizzata e autonomizzata del dominio capitalistico, il riflusso ha iniziato a stendersi coi primi sentori d'impotenza già nella seconda metà degli anni sessanta. In questi anni un "proletariato" sopravvissuto come forma e ideologia al decomporsi delle classi, criticamente disarmato, impreparato, ha subito l'immediata cattura dei meccanismi capitalistici che lo avevano suscitato. Apparentemente i proletarizzati, imprigionati nel ritarso di un'inesistente "classe proletaria" da realizzare "per sé", vennero subito asserviti all'idolo capitalistico della democrazia in Europa, nel Terzo, nel resto del mondo. Nei fatti a questo "proletariato" il dominio capitalistico ha consegnato il modo di produzione chiamato riflusso, nel mentre gli creava le condizioni sociali per la contestazione e le lotte. Il fine in processo delle lotte anche selvagge, generalizzate, ma sotto il controllo del

dominio (il fatto che queste lotte settoriali si caratterizzarono su base contro obiettivi parziali e raramente fu



rono critica del Capitale), il fine in processo nel riflusso è la burocratizzazione della Specie.

I meccanismi capitalistici atti a raccogliere e catturare l'opposizione-cioè a produrla sono essenzialmente politici: a livello istituzionale, il PCI e i gruppi satelliti.

L'organizzazione dell'opposizione è l'istituzionalizzazione dei suoi modi espressivi: manifestazioni, scontri, forze dell'ordine, scioperi extrasindacali, occupazioni, spedizioni punitive antifasciste e antipadronali, contestazione allargata ad ogni ambito (esercito, PS, imprenditori, ex colletti bianchi ecc.)

Burocratizzata e programmata, l'espressione del dissenso è funzione moderata del Capitale. Mentre assesta gli ultimi colpi al Potere clericale-socialdemocratico, di cui si esprime l'incapacità a reggere ol-

tre, manifesta già il volto del nuovo Potere come controllo interno e sulla forza che in essa si agita.

PCI e gruppi della destra lenino-stalino(maoista) sono il setaccio di una prima ondata di malcontento che caratte-



rizzano come moderato e ri-autenticano in "positivo" come base moderata immediatamente integrabile nei meccanismi già pre esistenti. Metà scuola-metà lavoro, autogestione di scuola, quartiere, fabbrica, neosindacalismo operaio entrato, generalizzazione del sindacalismo. Politicizzazione come burocrazia del lavoro, aumento del tempo di lavoro sociale come "occupazione" del proletariato. Dal consumismo di tipo americano, si passa in questa prospettiva "sinistra" ad un'ipotesi di produttivismo ultra di tipo cinese, il bluff della "rivoluzione culturale", come coltivazione dell'arretratezza e della miseria.

L'operazione di ri-autenticazione in "positivo" passa anche per L.C., sebbene nell'ottica della società alternativa o parallela. "Vogliamo tutto", "prendiamoci la



città", "mercato rosso", "quartiere rosso": L.C. cattura ancora più a sinistra, operai immigrati e senza qualifica, studenti disillusi su un uso alternativo-scientifico della scuola, ex-piccola borghesia radicalizzata, cattolici evangelici del dissenso, chi rifiuta il lavoro classico (freaks, marginali) o ne è posto ai suoi margini (disoccupati).

Questa la palude sociologica in cui il gruppo s'abbeverava. La peculiarità di L.C. sta nell'ingrignare bocconi troppo indigesti per le fauci schifilose di certa sinistra: così sui moti di Reggio C., dove vari aspetti eccedono realmente ogni funzione capitalistica, L.C. tenta di stendere il velo pietoso della politicizzazione per dare dignità al volto orrido e scomposto della rabbia meridionalistica, per afflosciarne la montante insoddisfazione. Le tessere del PCI volano in pezzi, salvo trasformarsi a distanza di tempo in schede elettorali: i proletari meridionali sono stati riportati sulla retta via dopo la sbandata neofascista del '72!!!! L'oscillare di LC fra estremismo anarco-populista e riformismo destro leninista porta il grup-

po a varie virate di bordo e a spaccature conseguenti.

Potere Operaio pilota per qualche tempo l'operazione in "negativo".

La sua manovalanza: operai duri, vecchi stalino-partigiani o giovani 'gauchistes'.

; il suo cervello: intellettuali, teorici dell'insurrezione aperta nei momenti più trionfalistici, poi della lottarmata clandestina. Il fascino dell'azione cattura chi coglie visibilmente la devalorizzazione e la miseria del proprio vecchio ruolo di manager, di mente del Capitale, ormai inutilizzabile.

"Sinistra proletaria" è la svolta organizzativa-praticistica di temi abbozzati in Pot. Op.

Gli anarchici, non compromessi nella trama del sistema binario in maniera diretta, rappresentano la sterilizzazione del superamento, nella sua ideologia ultima, quella della libertà. Su di loro in quanto simbolo e non momento in opposizione reale si abbatte in un primo tempo P. Za Fontana, essi sono dati in pasto alle belve dai conati "resistenziali" del vecchio ordine nel Gran Circo Dell'Autunno Caldo, mentre i reziari-contestatori paiono a tratti eccedere il loro compito.

P. Za Fontana è agita in due fasi: nella prima

il potere nel suo volto senile sferra un'ultimoria spinta al movimento già irretito nelle trame del riflusso immergendolo nella fossa del moderatismo, della vigilanza, dell'autodisciplina, della politizzazione interna. Nella seconda fase, rivelando l'autore del misfatto nell'estremismo opposto-reazionario, compilato all'Istituzione, il potere fa rapida autocritica e si river-



nicia di nuova cromatura. Dopo il centro-destra di Andreotti sorretto dagli spauracchi di golpe militare e da attentati sanguinari dell'internazionale neo-fascista, si cambia prodotto. Il referendum e le elezioni del giugno '75 istituzionalizzano la svolta e l'apparire del compromesso preistorico.

Le esitazioni internazionali del capitale nella sua zona di influenza-monopolio USA ad aprire in Italia un nuovo focolaio spettacolare di guerra planetaria, data l'imprevedibilità di un tentativo di sudamericanizzazione dello stivale, crea il clima perdurante di incertezza e instabilità an-

che a lato dell'avanzata automatica del capitale nazionale in direzione socialista e del suo costante incubo ci leno. Qui si colga il ruolo delle organizzazioni della lotta armata; risurrezione violenta del mito resistenziale e bolscevico, sua riproduzione in vitro. Nella contrapposizione internazionale fra i becchini dell'impero capitalistico (USA, Cina, Russia e zone di influenza) è visibile da tempo la costante della burocratizzazione: il dominio del Capitale, reallizzato e resosi autonomo dalla gestione di una specifica classe ha nella burocratizzazione sociale (più che negli apparati burocratici tradizionali) uno sviluppo necessario. Lo scontro fra gli imperialismi di base è l'incontro nella concorde produzione di burocratizzazione del pianeta. Appunto lo scontro e l'antagonismo "imperialisti" ci fungono da azzeratori delle diversità fra i vari capitalismi nella realizzazione mondiale dell'Impero Capitalistico.

Nel senso della realizzazione del dominio e del ruolo lottarmatista, si colga il fascino e l'attrazione sottile del nichilismo. Sua produzione e consumabilità. Si veda in questo senso la lotta armata in riferimento agli "aficionados", ai contemplativi,

agli apologeti: coloro che segnano il confine fra attore e sostenitore. Si veda la lotta armata come spettacolo (penso alle riprese televisive in Germania durante la caccia alle Baader-Meinhof, alle emozionanti evasioni celebri alla Curcio, all'onore delle armi reso dallo stesso individuo sganciato dai suoi apparati - a chi lo cattura), il cui senso da un lato è di terrorizzare lo spettatore con la visibilità delle forme di repressione legali, dall'altra infiltrargli il germe della ribellione preventivabile e funzionale, del prendere parte per i criminali, i banditi, gli indiani: i sicari della nuova forma di potere. Si noti il carattere purgativo (catartico) dello spettacolo: al cittadino di destra-centro-sinistra si presenta il supplizio di chi imperiosa gli incubi diurni e notturni per il suo "riformismo armonico"; all'ultrasinistro e al gauchiste si mostra la presenza di una speranza, la visibile apparenza dell'azione di lotta. La lotta armata si sviluppa come fittizia realizzazione delle speranze, la militanza sconquassata dal proprio ritardo e dalla conseguente impotenza e frustrazione ha nello spettacolo lottarmatista il riferimento, l'appoggio per le illusioni sconfitte; quanto ogni mili-

tante cova di illusioni e speranze all'interno della propria autorepressione trova un riscontro tangibile, una soddisfazione "concreta" negli eventi lottarmatisti di cui è - per ciò - un tifoso spettatore.

L'aggravarsi della situazione economica planetaria, disoccupazione, carenza di vita, svalutazione della moneta, incertezza negli investimenti, (difficoltà di un pieno controllo politico, che pure rimane tendenziale) come esaurirsi dell'età dell'Economia Pura all'interno della preistoria è oggi il rinfocolarsi visibile dell'estremismo covante sotto bracci non ancora inceneriti. L'estremismo torna a essere di massa in Italia dopo aver serrato suicidamente le fila in avanguardia distaccata. Oggi, al centro del suo occhio i Commandos dell'autonomia

; in periferia i resti delle BR e NAP; nel tessuto lo spontanesimo ma anche la spontaneità che lo eccede.

È il rinascere del 68-69 di cui già da tempo cianciano gli psicosociologi più attivi del modernismo capitalista, i Galli, gli Alberoni e i mass-media che li sostengono: Repubblica, Panorama, La Stampa, il Corriere.



re, ecc. LA CONTESTAZIONE ANTICIPATA, COMPUTE RIZZATA E RINCHIUSA IN PROVETTA, AGITATA AL MOMENTO GIUSTO, DEPOSITA IL NUOVO ASSETTO SOCIETARIO CAPITALISTICO, MENTRE IL CAPITALE È ALLE CORDE PER IMPOSSIBILITÀ PLANETARIA DI ESPANSIONE DELL'ECONOMIA PURA. CAPITALE DEL RISTAGNO, DELLA POLLUZIONE, DELLA CRISI, NECESSARIAMENTE ALLA RICERCA DI NUOVI VALORI ECONOMICI COLLA MERCIFICAZIONE DI CIO' CHE ECCEDE LA MATERIA PRIMA (TRANSECONOMIA, fase di economicizzazione di ogni attività ed espressione umana ridotta a valore consumabile).

A questo proposito sorgerà opportunamente quell'Area composta di raduno che si definisce Autonomia Operaria, area di parcheggio nel politico per gli scontenti dei gruppi: l'ex militanti di P.O., L.C., Gruppo Gramsci-2) frange giovanili, ex freaks passati ad una mistica più materialistica, gente che non ha fatto il 68-69. L'uso dello spontaneismo è chiaro, il tentativo di gestione politica ben attestato sulla materia degli iniziali espropri, sabotaggi, assalti ai grandi magazzini. Si noti l'uso di Autonomia Operaria da parte del radicalismo borghese (es. l'apologetica di Tempi moderni - settembre '75 "Autocensimento dei gruppi di base"). Dilatazione della politicizzazione

ne di questi momenti.



Saltando l'illusione dell'ottica alternativa tar-do-proletaria, Autonomia Operaria si pone come momento di gestione complessiva della rabbia sociale con una linea populista terrorista la cui operazione si spiega a livello storico nei due poli della rivoluzione alienata e della controrivoluzione che la incapsula. Tale organizzazione è semplicemente il modo incanalatosi della autonomizzazione dello spontanesimo, che contiene oggi molto più che nel passato i meccanismi della logica del dominio e dell'autoregolamentazione capitalistica.

La caratteristica principale dell'organizzazione dell'"Autonomia" rispetto alle organizzazioni della destra stalino-leninista è l'abbinamento dell'ideologia collettivistica e di questa individualistica, la sua decentralizzazione. L'ammodernamento del Capitale è nell'area dell'Autonomia il ritmo di scambio-ricambio ideologico, più rapido, mobile; la liberalizzazione di

ogni consumo di merce. Tale metodologia di controllo viene ad esplicarsi negli ambiti più inquieti, come introduzione nel politico del bisogno di soggettività incapace ad esprimersi



nella critica radicale. La produzione in proprio di ideologia e la partecipazione al gruppo gerarchizzato raggruppa ed identifica gli individui in questo annichilimento della possibilità qualitativa.

Area dell'Autonomia:

Struttura neoleninista di fondo

Amplio spazio per l'ideologia personale in cui il singolo recupera da ambiti di separati, forme privatizzate e parcellari di alternativa, di ultramodernismo.

Il recupero non è gestito in un'unica direzione (la linea) dall'apparato gerarchico, ma dai singoli che rovesciano nel recipiente comune l'apporto dell'ideologi-

a particolare, contenuta d'altra parte (e qui sta l'impossibilità della critica) dall'ideologia neoleninista di base che la sostiene. La specialità dell'Organizzazione dell'Autonomia Operaia sta nello sceneggiare i momenti che sfuggono alle organizzazioni ritardatarie della destra stalinista italiana, raffinando il gioco abbozzato rozzamente da LC nel 69-70: la politicizzazione di questi momenti è la loro addomesticazione.

La preistoria, serrando spasmodicamente i freni per non accelerare la sua fine, ripete a distanza sempre più breve la sua sceneggiatura farsesca. Mentre il "prendiamo ci tutto" in cui l'Autonomia operaia celebra la sua liturgia moderno-popolista è l'ultimo ballo dei topi in assenza del Gatto, l'ultima saga estremistica che terrorizzi definitivamente i tifosi della Vecchia Signor(i)a e convinca anche i più ritrosi a cambiare bandiera e a tingere di rosso le saracinesche, pagando l'obolo elettorale per la protezione della nuova mafia, il nichilismo riesplode in tutta la sua spettacolare densità: il cadavere di Saronio, l'a-

ssalto al Palazzo di Grazia e Giustizia e il martire di turno, fuoco devastatore a Mirafiori e a Rivalta e alla Motata: il Reichstag brucia di nuovo?

Ad un anno dalle giornate d'aprile, dalla catena di morti della guerra civile che preparava l'ingresso del nuovo Potere (elezioni di giugno) e dal fuoco alle sedi di organi del Potere senile, mentre si chiudono le piazze alle manifestazioni "disordinate" colla ricomparsa dei "Comitati antifascisti", edizione aggiornata dei famigerati Comitati Civici clericali di Gedda degli anni cinquanta, il progetto utopico del Capitale mira a costringere nei suoi meccanismi di decompressione, logoramento, nichilismo e riautenticazione anche l'opposizione non addomesticabile, il movimento discontinuo, sussultorio che tende a negarlo. Ma esso sfugge e sfuggirà sempre perché non riconducibile



all'identità della forma fittizia. L'arco di visuale del Capitale - la sua miopia - si estende nel campo dell'Autonomizzazione e non può vedere oltre per la sua idiosincrasia a comprendere l'umano autentico, ciò che ne rimane: così dei momenti rivoluzionari reali restano nelle grinfie del Capitale le sue manifestazioni alienate, le organizzazioni a-dialettiche in quanto mediazione ultima fra la rabbia vitale e la sua decomposizione nichilista riautenticabile.

Annichiliti e riautenticati saranno i modi e le espressioni alienate del sovvertimento i ritardi della rivoluzione. Ma la pace sociale può essere prodotta solo dalla "pace caratteriale" e questa impossibilità fa sconvolgere a delirio, a follia il progetto del Capitale.

Terapeuticità, sperimentali del delirio e della follia dell'Autonomizzato possono solo ritardare il realizzarsi storico nell'allargarsi dei momenti della negazione, mai distruggerli; possono catturarli e sviarli, mai soppri-

nerli in quanto movimento discontinuo e sussultorio di soppressione della non-vita, del fittizio.

La critica negazionista non nega nella totalità le lotte in corso ma nega quanto di politico, di spettacolare, di ritardatario, di nichilista si muove in esso.



Nega il momento di restaurazione, di "positività" che si miscela agli aspetti di opposizione eccessiva reale, rivoluzionaria. Nega che da ciò che si organizza contro lo Stato della alienazione (il Capitale) con i modi alienati del Capitale stesso (militantismo, abnegazione, sacrificio, gerarchia, subalterneità, obbedienza) si possa prefigurare il superamento. Nega ciò che si sviluppa nel senso del dover essere e non nel senso del voler essere. Nega ogni etica pseudorivoluzionaria, precipitato ideologico della logica autonomizzata del Capitale, nega il praticismo, la praticoneria della violenza creativa ridotta ad aggressività nichilista e riautenticabile. Nega la scissione di questa pratica autonomizzata (ideologia della rivoluzione e pratica del terrorismo). Afferma per il

soggetto la necessità della dialettizzazione della corporeità - cosciente in processo, della teoria critica nata dal corpo che cerca la propria realizzazione.

In questo numero zero di "Provocazione" sono proposti e acerbamente impostati ri-trovati critici di non indifferente portata, di imponibile e vivibile sviluppo, nella la prospettiva che abbia a un senso, quella della società sociale, del soggetto vivente e della sua conseguente socialità. Risultati "in fieri" tuttavia ri-trovati dei nostri precedenti disastri: che a posteriori si rivelano disastri rovesciati, colta la loro essenzialità e il loro senso, abbandonati alle "pattumiere della storia" (della preistoria della società sociale). I "disastri" lungo il muoversi, lungo il tragitto di "Puzz" e delle sue conseguenze - che non furono, sebbene estorte e catturate e fatte proprie, come proprie fossero, da parte dei "segreti" capi ultrasinistri e consimili - questi "disastri" hanno prodotto pulsioni superative le cui conseguenze saranno oltremodo interessanti. I cui sviluppi sono in atto.

Sarebbe assai utile poter disporre dei più vasti interventi attorno a quanto in questo numero zero abbiamo scritto, iniziato ad esprimere. Nel n. I di "Provocazione" riporteremo passaggi, citazioni, brani essenziali di lettere o di consimili interventi. Lettere e interventi che sollecitiamo.

A tutti i combattenti. Ad ognuno autoblindarsi nello spettacolo ideologico-pratico della propria possibilità reale rinchiusa dalla personale corazza caratteriale capitalistica o perforarla col riespandersi dall'interno della tensione critica alla comunicazione, all'eroticismo, alla socialità (il comunismo qualitativo). Ad ognuno ritrovarsi sul terreno dell'insoddisfazione e della progettualità del superamento, ad ognuno prefigurare ciò che diverrà irrinunciabile per la Specie e irriducibile all'Autonomizzato.

"Metafisica, nichilismo e decadenza" paiono per ciò a Nietzsche stretta mente connessi al cristianesimo: dall'incapacità di opporsi ad alcunché e di pensare lo opposto come altro nasce la convinzione dell'equivalenza tra le cose e da questa l'ab-



bandono e la passività". (Perniola,). Questa connessione si fa, procedendo attraverso le epoche, sostanzialmente, non solo ed esclusiva del cristianesimo, ma dell'esprit religieux, in tutte le forme in cui si sia realizzato. La corazza caratteriale, la corteccia avviluppante le pulsioni del profondo ne è il ricettacolo. Religione e ideologia vi interagiscono, schemi di difesa e di attacco, protezione dal molteplice: il progredire materializza l'effettiva regressione. Il fluire del vivente nella sua molteplicità inizia da lontano la sua autoregolazione, riduzione progressiva della molteplicità, del vivente, del loro flusso. Scansione temporale, numerata, scansionata, reiterata, meccanismi della reificazione, procedere dell'annichilimento. Abbuaiamento. Che proprio l'illuminismo, lungo i due ultimi secoli, sia stato portatore dell'abbuaiamento, è produttore di ironia. Ma l'illuminismo non fu -ne' è- che una forma binaria dell'esprit religieux: la religione del Capitale è atea. Basta

scavare un poco appena sotto l'apparenza del radicalismo borghese e della sua pretesa laica. L'annichilazione, la presenza distruttiva fondamentale, mente attuale, resta celata e non compresa, il che è la sua forza. I suoi effetti sono accumulati dall'esistente e interpretati stanti gli schemi banali del suo ritardo, cioè spiegati altrimenti dalla causa stessa che è l'annichilazione. Se gli sviluppi della critica negazionista restassero solo relegati nello smascheramento di questa realtà della realtà del nichilismo, e non sortissero altrove, nelle conseguenze della critica, negli sviluppi del vivibile, sarebbero essi già in questo di una portata notevole - rapportati alle miserie dei tempi -. Ma non è sufficiente. Seppure sia troppo per la totalità disastrosa dell'esistente, questo troppo non è ancora sufficiente. Infatti la critica non può essere dissociata, separata, scissa dalle sue conseguenze: conseguente, non staccato dalla critica, è la vivibilità, e la vivibi-

lità stessa della critica. Non è il caso di chiudere un'epoca, che il dominio ha già meccanicamente chiuso in se stessa, seppure la consegna in provetta per la produzione di ritardo e per la propria realizzazione, ma di iniziare i primi passi in un'epoca che è eccedente, è altrove da tutte le epoche antecedenti. Un'avventura cui la soggettività critica è finalmente chiamata. Le possibilità materiali sono già materializzate per questo finalmente. La distruzione del soggetto critico, la sua mascheratura, la sua rimozione nel marionettismo della "soggettività" politica e ideologica impedisce tuttora l'emergere e il generalizzarsi della soggettività critica. Ma i tempi



sono maturi. Non occorre star ad attendere, L'attesa è auto-annichilimento, Godot non arriverà mai, perché è già qui, non visto. Godot è il nulla, il non-essere materializzato. Ma smascherare Godot non è sufficiente.

È noto come Lenin attaccò per l'estremismo la sinistra comunista. Il leninismo si è rivelato la necessaria pedagogia dell'estremismo politico, tanto che ogni estremismo può essere definito leninista, anche dove nulla voglia spartire con la teoria leninista del proletariato. Lenin ha fornito l'alibi contro i revisionisti al ruolo estremista di ultrasinistro. Allineato alla socialdemocrazia ortodossa della II Internazionale fino al 1914, Lenin non ne fa che una critica formale, salvo realizzarne i fini in un paese ad economia arretrata. La filiazione naturale del leninismo (e non la sua aberrazione) è lo stalinismo. Si veda l'ambiguità di questa forma oscillante fra l'estremismo politico e il riformismo della socialdemocrazia classica, si veda l'eredità del sinistrismo italiano con un PC non spettacolarmente stalinista come ad es. - il PCF.

Ri-autenticare il leninismo, ri-autentifi-

care il proletariato, la classe operaia, significa lucidare la sua carcassa, svuotata dai processi dialettici della storia, verniciare le macerie prodotte dal procedere del Dominio capitalistico. Croggiolarsi nel ritardo e nella sua apologia. Ultrasinistri-populisti, anarco-leninisti: tutti nostalgici, fin dall'abito, di una classe proletaria i cui connotati più tradizionali si ritrovano ormai solo negli striminziti ghetti della marginalità. Si colga tale concetto di marginalità non tanto riguardo al suo contenuto sociologico, volutamente dispersivo e perciò desueto, quanto rispetto alla realtà storica dell'antagonismo: Capitale o Genere Umano. L'allargarsi della servitù umana alle classi che fruivano al polo positivo dell'alienazione ha generalizzato e dilatato le caratteristiche "classiche" del proletariato.

Tale processo s'accompagna, nel suo rimbalzo spettacolare - la messa in scena del fittizio - alla dilatazione dell'estremismo. Si colga paradossalmente l'aspetto intrinsecamente riformista di ogni estremismo: il "volere tutto" implica ancora la logica dell'avere, ideologia dell'esistente capitalistico; mentre si è soltanto qualche possibilità più di niente. Il nichilismo, che rifiuta la logica dell'avere,

non fa emergere "in totum" che l'impossibilità di essere, il che è perfettamente lineare col Dominio Capitalistico. La critica non esclude l'appropriazione della merce per la sopravvivenza, ma ne denuncia l'avvenuta istituzionalizzazione nella programmazione dell'Economia Politica, l'assoluta inefficienza di tali pratiche ad intaccare la struttura del lavoro e il valore feticcio della merce, la cui gratuità non indebolisce il peso della sua autonomizzazione. Nel momento in cui il Capitale non si impegna in un milieu, ma si identifica come padre incorporato nei proletarizzati, nel Genere Umano proletario, che la sua forma merce tradizionalmente intesa venga sacrificata in esemplari non ha molta importanza di fronte all'automatizzazione dell'esistente, estrazione di nuovo plusvalore transconomico, di fronte all'avanzante nichilizzazione



ne della sua organicità. La possibilità ormai in atto che ognuno sia dirigente del proprio esistente capitalizzato, creando una società di padroni-schiavi tende ad eliminare la possibilità di realizzazione della Signoria senza servitù. La logica dell'autosufficienza, la schizofrenia fra la parte di dirigenza economica e la parte di corporeità economicizzata crea nei deliri del Capitale l'immagine della società computerizzata, in cui ogni emozione partorisce

ta è attanagliata dalla anestetizzazione robotizzante.

L'ultrasinistrismo, frustrato per anni nelle manifestazioni finite in questura e in botte, passato nella sua escalation velleitaria dal pavè alla molotov al mitra, abbandona oggi il tardo leninismo insurrezionale e si ri-autentifica (ed è anche la ri-autenticazione del leninismo), passando dalla ideologia dell'avanguardia armata a quella dell'operazione di commandos organizzati dello spontaneismo. Il superamento è l'uva che queste volpi considerano acerba, strato sferici sono per essi i combattenti reali.

Non sapendo trovare la vita, eccoli accontentarsi della piena gestione del suo cadavere confezionato in cellophane, il capitalizzato-batto-

na ben felice di concedersi a nuovi padroni-schiavi. L'idiosincrasia cronica alla tensione oltrepassante li porta a difendersi a denti stretti dalla critica, rigettando la come il controveleno che il suicida incallito rifiuta.

Questo numero zero di "Provocazione" e anche il n.21 di "Puzz"-tutta via scomparso con il n.20 nel "lontano" giugno '75. E' un numero zero che perciò segna il chiudersi di una transizione, e' il definitivo muoversi altrove; sottotitolato efficacemente "guerra interna" fissa i primissimi sviluppi della critica del nichilismo, critica che ci è risultata, fin da un precedente ciclo stilato frettolosamente tirato in proposito, del tutto azzeccata, perfettamente a fuoco nella realtà corrente.

Le reazioni di parecchi nichilisti ci hanno consolato e soddisfatto, sia dove essi abbiano fatto propria soggettivamente critica-la nostra critica, sia dove, punti esattamente sul vivo (si fa per dire: occorre leggere "punti sul Nulla"), si siano dati ad una guerra raffinata-assai fine-nei nostri confronti. Essi hanno tuttavia in ciò fatto propria la nostra critica-cosa che odiano fare, ma che non possono non fare.... Il che non è privo di ironia... Occorre saper attendere lungo il fiume, presto o poi la carcassa invissuta dei tuoi presuntisi nemici ti scorrerà davanti: è necessario attendere senza risentimento.

Siamo alla fine del dramma tragico, non ancora alla farsa finale: migliaia di individui vagano nel loro pellegrinaggio raketistico con l'esitazione e la confusione di chi intuisce, magari inconsciamente (...), gli estremi limiti della pratica di lotta.

Da qui i segni sia pur labili della differenza, dell'eccessività di certi interventi. Sotto la patinatura ideologica, impermeabilizzante si fa luce a volte la critica informale.

Spuntano i segni d'indeterminatezza, le voci dissenzienti dall'ideologia del dissenso.

Segni passibili di superamento o di rapida putrefazione. Le espressioni di disprezzo della critica critica per ciò che è solo abbozzato e nemmeno promettente, sono sfoghi da zitella inacidita della separazione e dell'isolamento nella teoria nichilista spacciata per critica; tutti i vari pro, post e neositus, cavalieri di un'apocalisse che auspicano come verifica della propria impotenza come loro amara vittoria. Sommersi dalle proprie analisi ormai pregiudizialmente catastrofiche, si allineano e finiscono coll'identificarsi, caricaturalizzando la critica o



meglio le sue espressioni superate, col movimento nichilista del Capitale; apostoli della dissoluzione si preparano all'avvento del Duemila



colla nuova liturgia di sconfitte, di abbandono pregiudiziale dei rapporti che scarnificano fin dall'inizio coll'atteggiamento rapace e aggressivo degli avvoltoi abituati a consumare solo cadaveri; perciò, cada verizzare tutto ciò che ha possibilità di vivere, consumare in fretta e ripartire in tentennante volo.

La mancanza di passione, di voglia di vivere, la carenza di organicità dovuta alle condizioni sociali, ai processi patogeni della prima infanzia, fa sì che essi definiscano "critica" solo ciò che è il suo involto, la carta straccia teorica che racchiude solo se stessa e i miasmi delle possibilità abortite.

"Il male sta nei rapporti che condannano gli uomini all'impotenza e all'apatia eppure devono essere mutati da loro; non principalmente negli uomini e nel modo in cui i rapporti gli appaiono.... Colui per il quale il cosale è il radicalmente cattivo, chi vorrebbe dinamizzare in pura attualità tutto ciò che è, tende

all'ostilità verso l'altro, l'estraneo, il cui nome non a caso echeggia nel termine alienazione; a quella non indotata per cui un'umanità conciliata e non solo la coscienza dovrebbe essere liberata. Ma l'assoluta dinamica sarebbe quel gesto che si soddisfa violentemente in se stesso e abusando del non identico come sua mera occasione". (Adorno)

Il superamento sta anche nell'amore verso i rapporti, non nella loro ostilità, disperata autoesaltazione del soggetto come "reazione all'esperienza della sua impotenza che impedisce la autoriflessione."

DA "GUERRA INTERNA INTERNAZIONALE"

"...Il fatto che il proletariato classico sia scomparso e che Proletariato sia divenuta l'intera specie non tocca l'abitudine di questi romantico-rivoluzionari: fabbrichismo, lavoro di militanza continua, la 'festa', nella celebrazione delle lotte, a 0 gradi per essere con e come le masse: masse che celebrano nella giornata di sacrificio (il festival o la kermesse) la loro liturgia tardo-proletaria, per poi incamminarsi a casa per l'ora della partita o quella dell'amore coniugale". Non è forse neo-cristianesimo tutto ciò e non è in questo senso il movimento in ritardo l'ap pendice del movimento cristiano? Tutti cristiani per il socialismo.

L'apologia del miserabilismo, la velleità estremistica, l'indecisione a pronunciarsi in quanto "signoria senza servitù", sono le attitudini folkloriche che hanno preparato da sempre le masse proletarizzate e gli individui che s'esprimono nella soggettività critica. Tale separazione è la causa prima delle varie débâcles del superamento.

Il movimento giovanile dell'estremismo rinnova solo gli abiti e i consumi. Festival del "proletariato giovanile" (Renudo), festival di Lico la (la santa alleanza): shit e pop; ora che sono divenuti consumo di massa, trovano i loro nuovi gestori, la loro politicizzazione. Più a destra ringhiosi, con salicicché, vino e spranghe, gli stalinisti del M.S., diventato grandicello (MGS), a denunciare chi vuol corrompere la purezza e la sanità della fantomatica "razza proletaria"...

Tutti questi vari cordoni di polizia-sanitaria assicurano che l'estremismo si ricicli come rappresentazione dentro un'area ben governabile (magari autonoma...): a chi sgarra "si tagliano le mani" (M. Capanna, dicembre 1970, in un'assemblea alla Statale di Milano).

Così di tanto in tanto l'estremismo incatenato



può farsi la sua "ora di aria": proletarizzati e in divisa, in libertà vigilata, possono compiere le loro infrazioni. Si scassano macchine sotto l'incoraggiante sorriso dei boss dell'automobile, si espropriano miserabilissime botteghe... Well! assalto ad una piccola rivenditoria di pane, chi è il Capitale in fase attiva, il fornaiolo o i manifestanti per gli accoltellamenti di S. Vittore? La guerra continua, a scannarsi fra di loro sono sempre i proletarizzati, moderati o estremisti, la logica del Dominio reale si riconferma



La lotta armata è da vedersi, nel senso dell'interiorizzazione del Capitale, come valvola di scarico, ritualità "purificatrice". La gestualità terrorista come momento di decompressione: "fate la vostra illegalità quotidiana" ecco il motto che sostituisce nella nuova chiesa la regola del boy-scout. Nel sabotaggio di piccolo o medio calibro si pacifica la coscienza del "militante ultrasinistro". E' attraverso la distruzione che la merce si riproduce rivilorizzandosi. L'esemplare colpito è l'oggetto martire che esalta la struttura intera del lavoro, il "corpo" autonomizzato che meccanicamente intensifica la propria funzione produt-

tiva: le "Bentley" e le "Rolls Royce" bruciate sulla piazza sono parte attiva del rito in cui le merci di lusso vengono innalzate al cielo, il valore non ne rimane scalfito ma convalidato. Ogni gesto parziale, settoriale, non intacca l'aspetto generale della dipendenza umana rispetto alle forze e alle energie sfuggite alla specie. I simboli del Capitale che vengono colpiti sono ancora una volta i feticci contro cui si trasgredisce, la trasgressione è ancora il momento in cui la regola si conferma dopo essersi offerta a parzialissimo bersaglio (ricordiamo l'episodio dell'industriale giapponese Suzuki che esponeva negli spogliatoi operai la sua immagine punnigiball). E' in questo senso la sua funzionalità societaria - che il terrorismo (e un certo tipo di criminalità) rientra pienamente nel politico, nella nuova strategia di guerra precostituita, governabile dal Capitale e ingovernabile dai proletarizzati che si scannano fra di loro, mentre la parte autonomizzata acquista peso anche per la sclerosi più completa di ciò che era un tempo la divisione in classi, nell'omologazione di un medesimo stato proletario di base (che non intacca la differenza del quantitativo economico nella comune miserabilizzazione generalizzata). Dall'antagonismo di cla-

sse, si è passati visibilmente all'antagonismo generalizzato, in cui il terrorismo quotidiano sono anche i mille e mille segni di aggressività, le umiliazioni inferte e subite, il deprezzamento anche formale dell'uomo, che s'espone e a cui si impone, nella presenza in società, il rituale dello scontro continuo. La fase solidaristica, terapeutica, è il momento in cui la castrazione (e non il superamento) dell'aggressività ripropone il mondo dell'umanitarismo neo-evangelico della clinica - dovunque, dove si impara a partecipare."

La guerra civile "in vitro" è la trasparenza sociale della guerra interna. Guerra manovrata a priori o a posteriori, strategia autonomizzata dei meccanismi del controllo. Guerra interna



18

alle singole società internazionali, ma anche e soprattutto alle individualità atomizzate e alla loro quotidianità. Essa si sviluppa premurosamente attraverso la massa dei cittadini e dei contro-cittadini, degli integrati e dei pseudo-emarginati, del militantismo politico e della più generalizzata militanza 'informale' dei politicizzati, asserviti al Partito Unico del l'esistente capitalismo. Allineati dalla classificazione del Dominio sotto l'unico della bu-



rocratizzazione/politicizzazione, le desuete connotazioni sociologiche che mantengono illusoriamente un antagonismo sportivo fra gli uomini. Serie A, serie B, zona sudetto e zona retrocessione: fuori gioco!

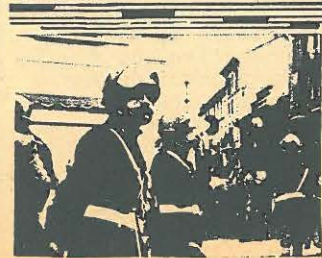
Mentre ogni resto di privilegio, di differenza, si misura nel minor numero di umiliazioni quotidiane subite, a lato delle 'merci infelici' possedute, la sociologia del Dominio insiste, mantene gli uomini in scafandri comunicanti.

Se l'identità di dolore, privazione, demoralizzazione, prostrazione si esprime in comunicazione organica, salterebbe

ro tutte le scatole cinesi in cui il Dominio ingabbia e rende incommunicabile l'essenzialità della Specie.

La militarizzazione interiorizzata o visibile è iscritta nella prospettiva della burocratizzazione in processo. La burocratizzazione sarà ciò che le ideologie parcellari già furono. Queste forme del controllo di una classe sociale sulle altre, quella controllo e autocontrollo, amministrazione e autogestione di diritto provenienza dal dominio capitalistico autonomizzato e interiorizzazione nelle individualità di questo dominio. La guerra interna è anche spettacolo, rappresentazione per la consumabilità, ma è prima di tutto lavoro del nichilismo nei corpi: sotto le corazzate caratteristiche si va via via operando

il vuoto: robotizzazione in processo (vedi "puntualizzazione", in nuzenza numero "Normalità della barbarie"). Sfogo e produzione di nichilismo. Schizofrenia del panico, tossicomania delle droghe ideologiche, delle ideologie-droga, nichilismo, tossicomania, nella loro fase di decadenza e di impotenza a consolare. Campo di battaglia diviene la prigione urbanistica, i corpi stessi sono attraversati dal fronte o dai fronti.



Le avanguardie artistiche e culturali, la cui efficacia, ed effettività, fu tale fino alla data databile intorno agli anni trenta, hanno dovuto pervenire in modo inevitabile alla resa dei conti con il nichilismo, verso cui la loro critica, il loro svilupparsi le portava.

Anche le avanguardie più strettamente politiche, storicamente intese, subiscono l'ineluttabilità della medesima sorte.

La presa sulla realtà, l'effettività di queste avanguardie e terminata con disfarsi del dominio della classe borghese: definitivo sugli anni trenta.

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi si è assistito alla penosa farsa del ripresentarsi cronico, pure a livelli tragicamente parodistici, di impossibili avanguardie, che tuttavia reiteravano, né potevano altrimenti, a diversi livelli di stereotipia caricaturata la modellazione, esplosa nella sua fondamentale contraddizione, protetta dalle precedenti effettive avanguardie. Questi revivals intel-



19

ligenti sono esplosi man mano sulla loro impossibilità netta, già di partenza.

La dinamica trialettica di un'avanguardia effettiva, le sue tre dialettiche interne si sviluppavano pure negli ambiti della impossibilità: impossibilità di realizzare l'essere nelle condizioni sociali esistenti; impossibilità di distruggere fattivamente tali condizioni; impossibilità di potersi muovere realmente oltre. Sintesi della trialettica: il nichilismo.

Dada, che fu il cardine storico dell'epoca delle avanguardie, ne è l'esempio principe. La tendenza alla nichilista penetra nei suoi termini assoluti, memorabili e irripetibili. Di poi il nichilismo trova la sua positività "con Breton e i surrealisti. I futuristi avevano già accettato in pieno l'annichilazione positivizzata, la loro resa apologetica al Fascismo in Italia doveva

essere una coerente conseguenza: i futuristi avevano colto meglio di Dada i reali sviluppi del Capitale formale.

Mentre Dada-surrealismo si arrendeva sfiancata o "positivizzata" ai mercanti d'arte, i futuristi si arruolavano solerti sotto le bandiere retoriche dei decisi funzionari e dei partiti che stavano portando contro la classe borghese, ma a favore della sua ideologia, il Capitale verso il Dominio reale.

Le avanguardie effettive si produssero nell'ambito del dominio della classe borghese in sfaldamento e propri

o per questo-in istanze di ricerca e di realizzazione del nichilismo, nella negatività o al "positivo", che era l'indicazione degli sviluppi successivi della dominazione che -autonomizzata- avrebbe gestito dall'interno l'intero panorama sociale.

La borghesia stava producendosi in esse nella sua rivoluzione di chiusura: e, come tutte le rivoluzioni, capitalistica. La precedente rivoluzione aveva prodotto illuminismo, questa seconda ha prodotto nichilismo. L'illuminismo è stato gestito e vissuto dalla borghesia, il nichilismo è non-vissuto per tutti: autogestito come morte in "vita" dai robotizzati e dai robotizzandi.

A fronte di queste considerazioni sta l'affacciarsi persistente di ancora neo-avanguardie (non solo artistico-culturali...), sempre meno convinte della propria possibile effettività visibilmente, tuttavia ricercando nel politico o nell'esistenziale (cioè nel politico quotidianizzato...) ripatinature e motivazioni che profondamente mancano.

La contraddizione di queste macchinette non è solo nell'inevitabile produzione di nichilismo negativo sul finale, ma l'annichilazione del tutto visibile fin dall'ouverture. In quanto tali sono pericolose ben più dei carabinieri. "Ma allora perché i carabinieri sono pericoli solo per le avanguardie?"

Via... Gli antagonismi interni al sistema binario rinforzano il carcere che "distruggono", i carabinieri ci sono perché questo carcere ha l'inevitabile, continua necessità d'essere rinforzato.

Proviamo a distruggere non gli antagonismi, ma la loro funzionalità, soprattutto distruggere le avanguardie: formali o spontanee. Distruggere i nichilisti. Ne si tratta di uccidere...

"La perdita della vita è un fenomeno ben reale (per esempio, chi ha visto gli ultimi venti anni a Parigi ha potuto assistere ad una perdita della città)" ma evidentemente non esiste che all'interno di una forma di vita fondamentalmente già assente." (Guy Debord, da una lettera a D. Denevert)

I vari tribunali Russelli del radicalismo borghese stanno a piangere sui massacri nel Terzo mondo mentre il lager è l'intero pianeta, la camera di tortura generalizzata in cui si può

scegliere la varietà del crimine da commettere o da subire, il tutto coperto dal suono delle canzonette di Elton John o dal jazz di sinistra.



Si noti l'escalation del terrore psicologico nell'imposizione di merci da consumare, mentre la loro inflazione e l'impo-

verimento dei residui qualitativi rende sempre più nauseabondo il pasto quotidiano di prodotti necessari o superflui, cioè di divertimento e di lusso.

Prendiamo l'esempio dell'ORTF che trasmette a tamburo battente per giornate intere l'hit parade del momento, provocando un'asfissia tale per cui l'introduzione della nuova canzonetta (nuova ossessione) è salutata come liberazione da un incubo, salvo diventare all'istante nuova forma dell'incubo.

Il giscardismo, parente povero delle socialdemocrazie germanico-scandinave, è un galateo della brutalità legalizzata, della demagogia reazionaria, ereditata dai regimi di Thiers e di De Gaulle che ebbero la meglio sulla Comune e nel Maggio.

In Italia la debolezza dell'attuale potere statale-espressione della debolezza nazionale nel quadro capitalistico mondiale - fa sì che siano relativamente meno marcate le forme più rappresentative di obbligo alla scelta; sono queste condizioni particolari, all'interno di una totalità planetaria oppressiva e indifferenziata, con cui anche deve far conto l'analisi dei modi interiorizzati della guerra internazionale. Gli ultimi tentativi del Capitale di ricomporsi modernisticamente entro il quadro istituzionale borghese, decadono

colla sparizione storica di tale classe.

Così il Partito di riserva, il PC, viene chiamato a svolgere il ruolo rinvitato per anni.

Dove la situazione vede determinante il fascino del Papa nazionale (Marchais) si buttano a mare i formalismi stalinisti, mentre dove la struttura internazionale (la Chiesa) attira ancora la devozione delle masse (Italia) le manovre sono molto più caute e machiavelliche (discorso di Berlinguer all'ultimo congresso del PCUS).

L'autoconservazione si serve del nichilismo e il nichilismo è detonatore di se stesso, apologia della contraddizione e della sua miseria.

Il Proletariato, la Specie umana, rischia di continuare di essere sospinto verso la sottoproletarizzazione, nel ghetto aperto-dovunque, dove paranoia, diffidenza, sono spinta all'autoemarginazione reale in un'apparenza solidaristica e comunitaria, solidarismo e comunistizzazione dell'apparenza.

Il proletariato, classe in sé nel periodo di dominio formale del Capitale ha cercato i modi per manifestarsi in quanto classe per sé, attraverso la mediazione (l'organizzazione della coscienza, teoria, partito). Col Dominio reale, il proletariato non diviene classe per sé, si dilata

invece ad unica classe umana, il genere umano. In quanto tale esso solo può distruggere il Capitale, in quanto sua negazione, e la antinomia non si stabilisce più fra classi "Borghesia-Proletariato", ma molto più esplicitamente fra l'Autonomizzato, il Capitale e il Genere Umano.

Il progetto di "sottoproletarizzare" la specie rientra nell'utopia del Capitale, ma va comunque analizzato nelle sue prospettive d'apparizione: come la pratica separata del proletariato in quanto classe emergente ha finito per offrire nuova quantità di sfruttamento, nuova produzione di plusvalore sociale, fino alla salarizzazione generalizzata, così la critica parcelare (il negativo che si traduce in "positivo" o

in nichilismo) del Proletariato in quanto Specie, impedendo alla storia di cominciare (mancanza della realizzazione della corporeità cosciente, della vita in quanto quotidiano e storico non separati), sbandiera il fantasma dell'annichilimento, della sottoproletarizzazione in quanto stato.

La critica, a partire da certi assunti del pensiero



ero marxiano, ha sempre visto nella mediazione (organizzazione, partiti) fra proletariato e Capitale il reale nemico di classe: tanto più lo deve indicare oggi che le condizioni hanno eliminato la completezza delle forme di lotta di classe, ponendo ben visibile il vero quadro dell'antagonismo: il Capitale (l'Autonomizzato) o l'Autonomia del Genere Umano, nel se-



nso dei soggetti e non di una loro rappresentanza: il Proletariato per sé e non per una struttura di Dominio.

Per una piccola cronologia della significanza di alienazione ricorda l'uso hegeliano di tale termine e il seguente significato presso Feuerbach, poi Marx di estraneazione del produttore dal prodotto della sua attività e dall'attività stessa. La reificazione concerne la riduzione dell'uomo a merce in qualità prima di produttore, poi estesi la nozione riguarderà la totalità de-

gli uomini in quanto consumatori. La reificazione era il viversi negato nella propria soggettività per vedersi aggregato quale cosa al processo di crescita su se stessa di una soggettività impersonale e aliena, ma accanto a questa caratterizzazione se ne produce un'altra antitetica che la soppianderà, cioè si tratta del reinvestirsi del capitale nella soggettività di ciascuno, subordinando la produzione di merci-cose alla propria sopravvivenza.

In questo spaccato della reificazione, traccia con le parole di Cesare, si pone la produzione centralizzata della merce-uomo come asse portante del Dominio. La struttura elementare del Dominio è l'uomo stesso, l'autonomizzarsi delle sue energie in forma. Quindi non più uomo, ma astrazione umana, uomo astratto. Nel mondo capovolto dell'apparenza ciò che non è più concreto diviene il più astratto nella proiezione sistematica della vita in un limbo immaginifico, concentrato delle alienazioni separate. Immaginificità sconvolta sconvolta dalle perturbazioni del reale che ancora scuote a tratti l'impalcatura dell'assenza. Lo spettacolo estremo di proiezione totalitaria della merce, e la sua visione pubblicitaria, ha sconfinato, è andato oltre se stesso.

Il regno dell'economia è in dissoluzione, uno sgretolamento che assume sempre di più la forma di crollo irrimediabile, concerne l'inizio della fine delle categorie economiche quali: valore, plusvalore, merce, proletariato etc. Ciò che è rimasto è un dominio autonomizzato e totalizzante, che vive della propria dissoluzione, nello svuotamento scandito dall'unità di tempo (il quotidiano). L'uomo, ripetiamo, è sottoposto alla dittatura del quotidiano, scansione temporale, susunta dal dominio capitalizzato come unità di misura del suo ciclo produttivo.

Il vuoto (nihil) ha sostituito "la corte delle astrazioni reificate, l'individuo, lo stato, il consumatore, il mercato." La realizzazione integrale della reificazione (la nihilazione) nella scomparsa in divenire della merce come momento primario dell'apparenza, sostituendosi ad essa è la creazione integrale dell'uomo astratto come soggetto assente della società. Uomo definitiva-



22

mente svincolato dagli archetipi capitalistici anche se ne è l'ultimo prodotto, dal sensibile, pura apparenza e immagine come attualizzazione dello spettacolo, per il quale, a questo grado, non esiste più nemmeno contemplazione, in quanto si è i propri oggetti; interiorizzazione dello spettacolo che diviene la totalità e il soggetto della vita stessa: di ciò che ne rimane.

Le contraddizioni risolte in sé, la negatività ri-avventificata in un fittizio, sia positivo che "negativo" dissimulano la scomparsa del contenuto stesso delle tradizioni, contraddizioni formali che non intaccano ma si sintetizzano e neutralizzano le vuotate del proprio contenuto saranno risolte dalla resa dei conti tra esse e il proprio contenuto.

La nihilazione è l'ultima mazione virtuale della reificazione nella fine della specie umana, mentre il nihilismo del Capitalizzato e dei soggetti si accumulano caricando di tensione un'atmosfera densa di elettricità.

E il nihil, la società del vuoto, erede delle macerie capitalistiche macera e fa decantare la propria fine nella schizofrenia socializzata di "contestatori" e servi, nell'esplosione del terrorismo, veicolo del nichilismo. L'itinerario dell'autocoscienza, dell'autenticarsi per sé parte dal-

la coscienza del nihil, della dispersione, del suo spessore; la fine della parodia della propria distruzione è già la devastazione degli attuali capisaldi della solidità del fittizio, è l'oltrepassamento della corporeità cosciente che ritorna a sentirsi.

I processi di reificazione e di annichilazione pur strettamente connessi, il secondo processo di esecuzione del primo, rimangono paralleli; essi coincidono nel vivente ma su piani diversi. Lungo una fase assai estesa della dominazione capitalistica forse male il processo di reificazione pareva aver assorbito in sé l'annichilazione, talmente che questo secondo processo veniva passato sotto silenzio, in altri termini, ignorato. I perni sociali di produzione-circolazione-consumo della merce erano certamente momenti centrali e primari della reificazione.

Ma l'annichilazione era già fortemente presente nell'ampliamento a dismisura della ideologia della merce e del materializzarsi della sua apparenza. Il fascino della merce, estetizzato, reclamizzato, prodotto in ascendente separazione dalla merce-cosa stessa, è stato una linea di forza portante del processo di annichilazione. Ma questo processo è già in sviluppo lungo i millenni, sostrato dell'esprit religieux. Il cambiamento

estremo che si sta operando attraverso la nostra epoca-nell'ultimo decennio e attualmente-e' la venuta alla luce del muoversi dell'annichilazione, lo scoperto dilagare di un meccanismo che ha lavorato sotto l'apparenza lungo i secoli. La suzione del fascino della merce era il primitivo consumo del nichilismo. Il consumo ha la struttura della distruzione, il consumo e distruzione del prodotto conseguente dalla operatività, dal lavoro. E tuttavia la società dei consumi "neocapitalistica" stravolse il senso del consumo, riducendolo ad attività lavorativa: la struttura del lavoro invase e pervase quel settore che avrebbe dovuto essere il momento della distruzione del prodotto del lavoro. La società del Nulla ne è conseguente: il "consumo" del fascino, autonomizzato dalla merce-cosa, non ne è il consumo-distruzione-soddisfazione, ma l'effettivo momento di produzione-riproduzione. Il consumo-produzione del nichilismo, la riproduzione dell'annichilazione in



23

se stessi trova la sua autonomizzazione e un perfezionismo allo stato sempre più puro.

Produzione, circolazione e consumo di merce reificante e di nichilista annichilente sono fra essi in relazione trialettica, ognuno di essi e' connesso e disgiunto all'altro interdipendentemente da una singola dialettica.

La produzione di nichilismo si ha nella circolazione.

Il consumo annichilente del nichilismo e' riproduzione e circolazione.

La struttura consueta che caratterizzava l'impero della merce viene ribaltata. La circolazione che era un momento intermedio diviene primario. Questo per le merci, un passaggio, per il nichilismo una struttura indispensabile: ma che e' il risultato finale del passaggio.

Il periodo "neocapitalista", che fu la fase finale del Dominio formale del Capitale nella sua transizione, ebbe la funzione di privilegiare e ampliare il momento della circolazione mercantile in misura eccessiva - per i suoi stessi meccanismi interni.

Se l'esplosione di questo disequilibrio sta devastando e decomponendo ogni impianto economico - il "neocapitalismo" fu la tracotante sicumera del capitalismo antiquato - sta nello stesso tempo coincidendo con il realizzarsi del Dominio del Capitale autonomizzato.

Il processo dell'annichilazione era già ampiamente agente nell'ensione spettacolare e nella presa fascinante della merce. Decaduta quantitativamente la merce, il suo fascino procede autonomizzato: il fascino che valorizzava la merce si pone come Valore in se', si materializza per se' negli ambiti della sua stessa circolazione, produzione, consumo. Questi ambiti riguardano questo fascino senza merce, ma essenzialmente la quantità di nichilismo, di Nulla, di Vuoto materializzato che il fascino contiene. Ciò che valorizzava la merce si autovalorizza. Il Nulla, prodotto dalla sua stessa circolazione, e' una "merce": il fittizio definitivo e materializzato.

La penuria - di contro - toglie alla merce - cosa, ridimensionata e resa terrena, il suo fascino e tende a restituirla al bisogno immediato. La svalorizzazione della merce - in attesa di essere diversamente rivalutata - accelera la valorizzazione di quanto la valorizzava.

Il fascino nichilista non può essere nei forzieri di nessuna banca, ma e' la ricchezza sociale (anti-sociale) più prodotta.



Lukacs e l'I.S. sono ricaduti per vizio burocratico o idealistico nella topica dell'organizzazione (Partito o Consigli) e nemmeno in Debord l'autocritica riesce ad essere veramente radicale, né lo può.

Il passaggio dal dominio o formale al dominio reale ha realizzato una delle enunciazioni marxiste più classiche: la rotazione dei compiti (ruoli).

Si è spezzata la vecchia gerarchia che assicurava privilegi politici e burocratici (non parliamo già più di privilegi aristocratici) ed ognuno, in ambiti parziali, può avere ruoli e compiti e di comando, salvo consumare nell'intera totalità del dominio la sottomissione all'Autonomizzato.



La società del Bureau dispensa pratiche, attese e respinte, gli incubi delle storie particolari in cui ognuno fa la coda per ottenere risposte sempre evasive e sempre meno piene di speranze o prospettive. Ingranaggio di questo farneticante cervello d'ufficio, ogni singolo contribuisce a programmare la sparizione dell'umano colla propria produttività variabile, perdita ed alienazione di energie che si ritorcono contro come mostruosi feti sghignazzanti. Mostro e sfinge per se stesso, prim'ancora di conoscersi, l'individuo si è già perso nell'assenza di storia del proprio lavoro continuato. Così da un lato procede la ghettizzazione interiorizzata, la sempre più crescente difficoltà ben riscontrabile a ritrovarsi in minimi di simpatia, partecipazione e comunicazione, la diffidenza ad esprimere - quando esprimere è sempre più falsificarsi, inquinarsi, corrompere col linguaggio e il segno autonomizzati - ciò che già sorge sul terreno precario della guerra interna.

Il ghetto individualizzato si istituzionalizza nel soggetto sconfitto che finisce per adeguarsi, in una consolazione intimistica, alla totale assenza di socialità.

Conosciamo questi "grandi commissari del terrore" della ghettizzazione, i portavoce dell'introspezione e del solipsismo, del neomisticismo di ogni colore, tendenza maniacale, egocentrismo paranoico, topi e non uomini che tirano

un sospiro di sollievo fittizio solo al sicuro della propria tana: missionari dell'asocialità, stirpe rinchiusa nella propria micro-società perfettamente riproduttiva (e produttiva) dei mali della società.

Dall'altro lato i tradizionali ghetti, gli slums, le carceri, gli ospedali, le caserme, sono gli aspetti della repressione nichilista sfumati e allargati planetariamente.

Lavoro forzato, contenzioni, esercitazioni, esperimenti chirurgici trovano cavie ed esecutori sostituibili nella kermesse senza fine di amarezze, umiliazioni, muti-



lazione. Tutto l'illuminismo classico, l'abolizione della pena di morte e dell'eccidio consumato in fretta, è divenuto la vera patinatura sociale di brutalità dilazionata, di usura spesa a gocciola.

Cella d'isolamento, laboratorio sperimentale - ovunque, il nichilismo del Potere è elaborazione incessante di metodi di disciplina - costrizione - annientamento.

Sociologi come Alberoni - curiosa l'affinità del suo ruolo nella società italiana in transizione formale di potere con quello del liberal-conservatore Gaetano Mosca

, teorico "realista" della élite politica nel periodo di transizione fra il regime liberale e il fascismo - sono gli apostoli del terrorismo della struttura (chiesa-partito) divorante in cui chi non s'integra impazzisce.

Nichilismo culturale, apologia del positivo che si denuda nel suo esibizionismo in fredda, il Potere senza più residui morali si mostra come totalitarismo della oppressione generalizzata.

I combattenti reali conoscono i propri rischi e intuiscono le possibilità al di là degli avvertimenti interessati ("state attenti o impazzite") di questi robot della psico-sociologia, aerometri della propria stagnazione e inorganicità, abilitati solo a ripetere che "senza la mamma non si vive". Che la follia sia il termine usuale dell'eccedenza diventa lo slogan più funzionale del Potere, cioè della Follia vera e propria, la morte dell'organico; ma tale slogan di pubblicità pornografica per zombies è rivelazione della miserabilità e dell'impotenza nella vita del Potere che si crogiola nel proprio bagno lurido e pestilenziale.



Il fetore che l'Albero_ ni e i suoi camerati sniffano a tutto spiano col loro pessimismo realistico da rappresentanti di pompe funebri gli ha già dato assuefazione, per cui ciò che essi a-priori giudicano impossibile è solo motivato dalla loro castrazione. Nello spettacolo santottesco della conte stazione l'ex-rettore di Trento ha svolto il suo giusto ruolo di passivo e di recuperatore, e lo sta svolgendo attivamente: che sparga lacrime da coccodrillo sulla propria mancanza di possibilità qualitativa è normale, così che egli la generalizzi.

Torri di controllo, radars, osservatori, centrali spionistiche, detritivi: così come ognuno è ir-realmente solo, se parato e abbandonato, è d'altra parte seguito, guardato a vista dalla polizia interna ed esterna. Complessità di funzioni complementari, riconducibili infine alla formula di controllo della vita, cioè del suo annichilimento, la sua sterilizzazione e trasformazione in esistenza artificiale, chimismo costante dall'organico all'inorganico, secondo il delirio capitalistico. Così sul rapporto erotico-sessuale, fulcro del

l'incontro umano e della pressante richiesta di comunicazione, il Terrore agisce coi termini strategici della liberalizzazione e della svedesizzazione-trappole della banalizzazione e dello svuotamento.

E' un nichilismo sordo, camuffato nella mistificazione che da un lato espone una facilità e un allargamento degli incontri sull'apparenza, dall'altro li priva di organicità nella prospettiva della loro futilità e miseria.

Il ritrovarsi nella pochezza di emozioni significa frenare, col la rigidità ripetitiva e meccanica di contatti svuotati di senso, lo sviluppo della sensibilità e dell'erotismo, chiusi irrimediabilmente da un'apatia nichilista.

E' la dimostrazione in vitro dell'impotenza umana, è l'inganno laicizzato del timore, del senso d'inferiorità e d'impotenza, del sacrificio e del masochismo, base dell'alienazione religiosa ("Il concetto di spettacolo è inseparabile da quello d'alienazione", costituisce la ricostituzione materiale di quella vecchia alienazione religiosa di cui parla Feuerbach - La nouvelle gazette rhénane).

E' più facile che riempire la vita attraverso gli stilemi antiquati del romanticismo e dell'amor cortese che non a partire dalla sessualità scientificizzata



per cui si batte il femminismo e la psicoanalisi: "conosciamo il nostro corpo": per reprimere lo meglio, per anestetizzarlo colla circolazione dei veleni normalizzanti delle varie parità-indifferenziazioni, cioè indifferenze e insensibilità: abortiamo.. la vita.

L'emergenza della qualità femminile alienata sotto la forma spettacolo del femminismo rientra nel processo capitalistico di egualizzazione e di livellamento

A livello storico, è la riproduzione del leninismo non più in ambito di classe, ma di sesso. Come il proletariato in quanto classe ha identificato in sé la borghesia, nella comune miseria, così il proletariato in quanto sesso, la donna, trascina il



Sesso differente nella guerra nel fittizio dove il nuovo assetto possibile è il potere della donna, mai la sua qualità specifica.

La miseria della condizione femminile, la schiavitù culturale, domestica, sessuale trova la sua rivalsa nel Politico e l'uomo, il sesso in decadenza pre-istorica, si trova a scendere nell'inferno della funzione sottomessa, senza cre-scere in qualità.

Il 'maschio femminista' è il borghese socialdemocratico di turno, punitore di se stesso come rappresentante di quel Capitale che contribuisce a rinforzare colla nuova sua sottomissione

La donna, troppo a lungo usata in quanto merce gustosa e affascinante, si ribella usando a sua volta per passare dal polo negativo dell'alienazione a quello 'positivo'.

Tale movimento riproduce l'assunzione delle due polarità all'interno di ogni individuo, sfruttato e sfruttatore (quindi doppiamente valorizzatore del Capitale).

Tale malinconico gioco ingigantisce il clima di terrore sessualizzato e tende ad annichilire la possibilità dell'erotico, densità superiore in cui la qualità del maschile e del femminile si libera di ogni rancore e pregiudizio di differenza per dare vita a ritmi intensi di veri incontri.

Lo spazio neutro che intercorre tra una persona e l'altro e la somma dei rispettivi deserti interiori. Una zona di confine in cui la diplomazia e l'educazione - i "comuni valori" - lascia in fretta il luogo alla complessità della guerra. Il nichilismo non è comunque solo il filone vagamente nascosto e agente all'interno della negatività, delle sue forme e delle sue infermità: esso è la base effettiva, la sostanza spiritistica della "positività". La guerra interna e in ciò già presente sotto la diplomazia e l'educazione. Queste due costruzioni dell'ipocrisia sono anche armi di schermaglia, di offesa e di difesa, di scudo o travestimento nella aperta guerra interna fra i singoli.

Non appena e dove il rapporto di scambio che condiziona l'interrelazione fra i singoli decade, per progressiva usura o per contraddizioni generali implicite allo scambio stesso, la relazione, l'unità continua ad effettuarsi per il tramite della negatività nichilizzante.

E' il clima matrimoniale, quello che ora si è generalizzato.

La "positività" nichilista del fascino, della convenienza, la presenza di una mercanzia fra le persone che era la mercanzia delle persone stesse, nel decadimento complessivo del fascino della merce, si rovescia

nella negatività "positivizzata" del fascino stesso, nella suzione reciproca della reciproca nichilista.

Il panico e il disagio paranoide coincidono con il Nulla che risulta essere la reale sostanza intercorrente tra le persone e nelle persone stesse: ma panico e disagio che sono incomprensibili fuori dalla fenomenologia di cui si nutre il masochismo. Gli organi visivi, orali, tattili, sessuali, non si scambiano più mercantilmente le proprie funzioni - nel mentre e sopprimono la loro sensibilità -, l'oggetto dello scambio e decomposto, l'usura e l'annichilazione lo hanno svaloriato, accantonato, per valorizzare se stesse. Questo valore-farsa tragica ma coerente del valore capitalistico - scorre ed è oggetto di lotta sul terreno della guerra interna interpersonale: lotta piacevolmente sado-masochistica.

Il velo pietoso dell'ottundimento sociale - la banalità emozionale - e un progetto velleitario del Potere in disfaccimento: la guerra inter



na attraversa il Potere stesso-il potere della mediazione:-allora ogni potere,nel mentre disse mina le sue perdite nichiliste e annichilenti,ricorre sempre piu'frequentemente,ninfomania calmente,alle spiegazioni affastellate e sconsigliatamente-da tutti-date e prese come palliative ,del tutto inutili e inesplicative,ma da tutti prese e date. Nel bisogno di un"positivo"che lenisca momentaneamente i tuttavia piacevoli di sastri del Nulla.

"Dimmi cosa vedi laggiu'"disse il cieco allo storpio."La strategia della tensione!"rispose lo storpio che aveva un paio di occhiali rinoderati di ritagli di giornale."Maiali!La stanno ri-editando!"esclamò il cieco mentre sullo sfondo rumoreggiava la marea del Nulla in arrivo. Alcuni fascisti, tre agenti della CIA, due del KGB, un omuncolo di nome Fanfani correva no intanto a perdiffiato davanti alle acque del Nulla, sudicie e gonfie di detriti, evanescenti e prive di fluidita', seccche e aride come la sabbia desertica. Un Berlinguer "positivo" e un Pannella, con il cappuccino in mano, mentre correvano a ritroso, spesso incesplicando, indicavano folli d'ottimismo i messchini alla ricerca di scampo, la dietro di essi, tra le spire del capitale antiquato e sbratitando verso le masse impazzite li indicavano come i cattivi colpe-

voli. Le folle scappavano di gran lena, al loro interno e fra se' guerreggiando. Oceanizzate gridavano "Bravi!". Ma non ci credevano. Fingevano di crederci.

Il Nulla non ha piu' necessita' di quanti credono, ma di coloro che sono nel Nulla.

Il nichilismo delle religioni si e' infine realizzato.

L'essere si e' irrealizzato.



L'annichilazione e' l'operazione autonomizzata -ma certo non del tutto, sicuramente coinvolgente la complicita' del residuo vivente -che pratica il vuoto; ma e' pure l'affascinata gestione di questo vuoto nella persona e dalla persona, che amplia nella sua compiacente acquiescenza i limiti del deserto. L'annichilazione rimane invisibile e incomprensibile, non solo perche' l'individuo permane in schemi di pensiero binari, religiosi, cioe' nichilisti, ma in quanto il singolo della societa' si premura di alibizzare il deterioro fuori di se', oltre la barricata: gli scampoli della teoria del proletariato defunta e da seppellire fungono egregiamente da schermo, da cortecchia an-

ticomprensione, in quanto a cio'.

Lo strato della persona che si definisce coscienza e l'habitat della guerra interna, il sito bersaglio del nichilismo. Tutti gli episodi, le tensioni quantitative, i disastri della guerra interna circostante vi si riflettono e concentrano, vi si riproducono magari formalmente diversi, ma essenzialmente -informalmente - con la medesima sostanza e spessore. E' il luogo a fuoco in cui il Non-Essere e il Nulla esplicano la battaglia fondamentale. Nichilismo "positivo" e nichilismo negativo co-abitano in armi in ciascuno di noi, in te, misero imbecille che leggi; la guerra interna alla persona li vede in eserciti falsamente contrapposti, ma la loro comune realta' -la "gemeinwesen" nichilista e annichilista - e' il procedere dell'annichilazione.

Cio', se e' un riflesso dell'annichilazione societaria, alla societa' restituisce l'annichila-



zione, ri-prodotta con forza ed estensione superiori: questa persona e' dunque il supermercato che tutti i supermercati - nel loro circolare - hanno prodotto.

"Positivo" e negativita' nella guerra interna trascinano brandelli di soggettivita', lampi, illuminazioni dei sensi, briciole del qualitativo, pulsioni profonde e vive, squarci di vivibilita', tensioni dell'eroticita' improvvise, sensazioni sensitive emergenti per essere e fluire, stravolgono nel loro gioco annichilente tutto quanto li eccede, cio' che di essenziale supera tendenzialmente la binarieta' di "positivo" e negativita'.

Questo tendenziale ha da sempre assunto le forme della negativita'. Da ora non sara' piu' realmente possibile. Su questa constatazione si apre una epoca che e' realmente altra. Altra da ogni epoca che ha preceduto. Non si trattava di un nuovo gauchisme, ne' di una nuova negativita', ma di ben altro. Cio' sia detto per chi ha orecchie per intendere.

La fenomenologia del terrorismo nella quotidianita' e' immensa, multipli (nel significato artistico: stereotipo di base stereotipato ad oltranza stante una "giusta" quantita' valorizzazione...) gli episodi.

E' banale, riduttivo, portare esempi: ognuno sa, e sappia, di quanto parla-

mo. Secondo i suoi livelli di alibi e di autodistruttivita'.

Il versante dell'alibi della "positivita'", e' certamente il piu' sordo, il piu' inconsapevole, e' il piu' robotizzato.

Ma seppure non voglia ammettere "coram populo" il proprio disagio, il suo panico e' visibile appena sotto la celofanatura della politizzazione, dietro le parvenze di spiegazioni, di analisi, di interpretazioni pretesche della irrealtà circostante.

La presa nichilista e annichilente di questa realta' (irrealtà) non e' piu' cosi' semplicemente dall'altra parte della strada, oltre la barricata. Piu' nessuna barricata, piu' nessun ostacolo all'espandersi del Nulla: spiegazioni, interpretazioni sono gia' esposte e immerse nella struttura fossile della coscienza e come scontatamente inessenziali, giu' accettate nella loro evidente banalita'.

"Perche' si sa che non c'e' di meglio", ci si vuole consolare al negativo, mentre si spaccia per buono il proprio "positivo"; attaccandosi a una illusione qualsiasi, riconoscendola come tale, ma aggrappandosi ad essa come se fosse vera, realmente reale.

L'isteria annaspante materializza il Vuoto.

Lo riconosce per tale, ma lo abbraccia e lo brancica come "il miglior Vuoto possibile".

E' la condizione "umana" del sinistrismo.

Un'auto-operazione annichilente.

Ma il nichilismo, lo abbiamo ben detto, lo dimostreremo meticolosamente, e' la religione del Dominio capitalistico, il fine ultimo di ogni religione, d'ogni ideologia. Sara' man mano l'ideologia del suo esistente, in tutta la vastita' delle sue dipendenze, nella sterminata quantita' dei suoi corpi.

Questa ideologia e' il sostrato stesso di ogni ideologia.

E' il nichilismo l'ideologia "tout court".

Questa e' una sberla ferocce per gli ideologi del nichilismo, travestiti con i panni della Critica (i critici "critici"....).

Nella spinta del Capitale alla sottoproletarizzazione della specie rientra ancora il discorso dell'ulteriore immiserimento delle banalita'.

La standardizzazione dell'espressione (linguaggio, gesto...) riduce lo uomo allo stato di zombie, creandogli un senso di pudore e d'inibizione per l'uso di vocaboli definiti intellettuali o colti ("l'occidentale incolto-affini



tà col mongoloide-colla
sparizione del dialetto
non conosce che un cert
to numero di vocaboli,
500-600 circa"-Renzo Gi
apparize,"Ideologia e a
limentazione",in prepa
razione).

Così quando viene usa
to un termine ritenuto
colto,esso è accompagna
to da smorfie,versi,be
lati o muggiti,che ten
dono subito a dimostra
re che l'uso dell'espre
ssione intellettuale è
stata un lapsus,che lo
individuo in questione
continua ad essere pro
prio lui,l'ottentotto.

La suggestione a non
sfuggire al dikat del
l'automatizzazione è o
perazione del Capitale
che agisce in questo ca
so nel campo dell'espre
ssione linguistica,che
se già banale e mistifi
cante,viene così ridot
ta a codice matematico
in cui i termini si ri
feriscono costantemente
al valore economico(m'i
nteressa-è ricco-è vali
do-è positivo-è una fi
ga-sono cazzate...).Poi
ché c'è scelta nell'ide
ntità della robotizzazi
one,ecco il gergo per
giovannissimi,giovani e
meno giovani:diverso ar
ticolo,medesima minora
zione.

La guerra di tutti co
ntro tutti e di tutti
contro se stessi è il
ripristino del selvag
gio interiorizzato,gi
ungla o campo di conce
tramento,la società è
associazione lacerata
di mafia,di racket,di
banditismo senza front
iere.

I gangsters arrostito
no i frati delle missio
ni,moralizzatori stali
nisti trucidano le gan

gs del crimine;vecchie
beghine dei vari eserci
ti di salvezza stuprano
coi crocefissi giovani
fanciulle inquinate,tec
nocrati illuministi li
beralizzano porno-radio
,porno TV,porno-tutto.

Ogni aspetto repressi
vo,chiesa,bordello,pala
zzetto sportivo,palazzi
na artistica,associazio
ne segreta,corpo polizi
esco,è stato assunto ne
ll'ordine disordinato
dell'anarchia capitali
stica,dove ognuno è tut
to,il tutto astratto fu
orché se stesso,pagano
e cristiano,proletario
e capitalista,cazzo e
figa,divorato e divora
tore.....

Muoversi nella città
è oggi muoversi nel pal
coscenico.Debord enunc
ava nella 'Società du
spectacle',in forma sti
lizzata,ciò che oggi è
ben visibile:se un tem
po i baracconi ci offri
vano le loro rappresen
tazioni della vita,oggi
è la nostra vita stessa
-ciò che ne rimane-ad
essere coinvolta nella
messa in scena di se
stessa,ad essere imban
dita su deschi sempre
più repellenti:nei bor
delli di Place Pigalle,
il Sex-Coeur di Parigi,
si consuma malinconica
mente il proprio orga
smo infiocchettato dei
feticci più disparati,
mentre i veri amori lan
guiscono perchè la vog
lia di vivere non sa ri
trovare se stessa,non
sa mostrarsi con un li

nguaggio più incisivo.

Ogni gesto,dall'acquis
sto con contrattazione,
alla parola rivolta per
stabilire un contatto
ci sa di recita preco
stituita,in cui le par
ti conducono presto al
"the end" della normale
incomunicabilità o alla
continuazione di fumet
ti più o meno gustosi

La critica diffida
delle unioni che marcia
no,a loro detta,trionfa
lmente.
Oggi esse sono solo in
ganni,rimozioni di rea

li stati di terrorismo
latente e di sottomis
sione mascherata(sado
masochismo).



Oggi anche i rapporti
meno banali-prossimi al
qualitativo-vivono sopra
tutto sulle regole che
i soggetti interessati
scelgono in un gioco c
he nella miseria quoti
diana finisce per avvin
cerli.

Pur dando illusione,ta
le gioco è possibilità
di non separarsi fin da
ll'inizio,le regole so
no garanzia di continui
tà e solo in determina
te condizioni.



Ma il gioco va supera
to.Il gioco nel rappor
to è momento in cui l'i
ncontro passa sul filo
di rasoio fra abitudina
rio e qualitativo.Venen
do meno regole e condi
zioni,tutto va in fumo.
La passione è altro dal
gioco(anche se lo com
prende).sa superare il
condizionante oggettivo
e la sua interiorizzazi
one(anche se vi è sotto
posta,non ci si accusi
qui di idealismo),come
impulso reale ad eccede
re l'esistente,è spinta
non ideale ma organica
(ripristino pratico del
l'atto radicale che ten
de a realizzarsi,oltre
la separazione).Solo lo
espandersi di tali sta
ti di oltrepassamento
può dar luogo ad una
trasformazione a lungo
termine delle condizio
ni sociali,condizione
essenziale per evitare
la ricaduta societaria

Siamo alla Sintesi as
soluta dell'Inorganico
,dell'Astratto,i vari
cicli storici prospet
tati dalla filosofia,
le varie età,i distin
ti di certa dialettica
,sono ormai ricomposti
allineati,devaloriz
zati privatamente per
la valorizzazione del

l'Unico,l'Autonomizza
to,perfettamente inter
scambiabili nella mede
sima identità a-quali
tativa:negli Stati Uni
ti del Pianeta,nella
Tolleranza delle
varie Chiese,nella Li

beralizzazione Mōrale,
Politica,Economica,Cu
lturale,nella sua cir
colazione ad ognuno è
molto più facile muta
re d'abito,d'opinione,
di ruolo.
Non si cambia la gab
bia,si muta il suo co
lore e varia la solidi
tà del metallo
costituente.

La società dello Spet
tacolo diventa
soprattutto Società de
ll'Happening,della'cr



reatività'computerizzata
in cui s'assicura il ri
cambio delle parti e de
i personaggi e,marxisti
camente,la rotazione de
i compiti:regista,atto
re,comparsa.....

E'la festa maca
bra del quotidiano com
pletamente separato dal
lo storico:è la celebr
azione della pseudo-is
tintività,del la ripeti
tività,del familiare,s
pacciati per creatività

Ma l'Happening è sopra
ttutto a sfondo bellico
e sanguinario:motocicli
sti e operai lacerati
dalle macchine,dottori
e boss della mala dist
rutti dalla tossicomani
a,poliziotti e manovali
in armi della politica
uniti da un medesimo fu
oco,impiegati e casalin

ghe frustrati dalle umi
liazioni e nevrotizzati
dalla routine quotidiana
na.....E poi il ribalta
mento del ruolo,la par
te di sopraffattore,del
boia,da assumersi di ta
nto in tanto.

Ci si scopre a commuo
versi dopo un'ennesima
aggressività commessa
perchè dietro noi

un juke-box fa riemerge
re il ricordo di un mo
mento dolce passato col
la persona aggredita:
spesso coccochillismi
in cerca di consolazio
ne,impulsi di purifica
zione,aneliti neocristi
ani di penitenza.

Ma il senso va talora
più in là.Ci si rispec
chia allora in questa
ir-realtà,in questo ar
tificio del non-vissuto
collo sgomento e il sen

so di estraneazione di
chi esce dal sogno dove
l'amata si trovava vici
na.

Abbiamo risvegli quoti
diani e avvisaglie ince
ssanti dello stato fitt
izio del terrore cui
siamo sottomessi,della
sua estraneità allo sta
to della vita e della
sua possibilità.

Il senso della battagl
ia si coglie allora non
a partire dal fittizio,
ma soprattutto dal rea
le stato della guerra;
allora nè l'apologia de
lla positività(l'ebete
sorriso di chi esibisce



i propri genitali ormai insensibili e flosci) è quella della negatività (il riso macabro del becchino di se stesso) può arrestare la capacità critica che emerge a scoprire colla violenza la messa da parte anche delle abitudini e l'introduzione della differenza, la conclusione di un ciclo e l'avvio di nuove sensazioni in espansione.

Ciò che eccede non è senza prospettiva come il terrorismo, ma è già oltre la prospettiva, è nel contatto sia pur precario della possibilità realizzata frammentariamente, è impulso vitale e non istinto di morte. Tutto ciò - la voglia di vita, il superamento - passa indubbiamente attraverso la negazione, nozione che presuppone in sé il proprio svincolo e non l'apologetica nichilista della propria fase distruttiva e ri-autenticabile dal Capitale.

La devastazione è effettivamente armata quando le sue armi sono anche armi di ricostruzione qualitativa: i commandos della critica dopo aver fatto saltare le cervella ai carcerieri, non vagano accecati dai fumi delle loro esplosioni, ma rintracciano la bella addormentata e non perdono più la sua vista.

Certo la guerra sul terreno reale è soprattutto tensione e incertezza, foga liberatoria anche disperata, ma i fuo-

chi della festa che appena s'accendono, timidamente, i sorrisi che osano accennarsi non sono consolazioni ma impulsi violenti ad esprimere il proprio fondamentale bisogno di socialità saltando le trincere della separazione societaria.

Non si schiaccerà l'ultimo residuo di vita senza che salti la meccanica della macchina stessa, ma questo sarebbe solo l'inizio di una nuova storia.



Resterebbe da spiegare la presa, il fascino della tossicità nichilista: che non è spiegabile in sé; ma va affrontata complementariamente ad ogni tossicità e fascino sotto cui l'annichilazione procede.

La decadenza e lo sfaldarsi - nella decomposizione delle ideologie parcellarizzate - scompone la loro già funzionale illusorietà consolatoria, la trama che ne rimane è la tossicità, che è il fondamento di tutto ciò che illude e consola.

La tossicità di base della sopravvivenza, nel clima artificiale dello ambiente capitalistico, perso il contorno e i fronzoli che la patinava, emerge nella sua bellezza negativa, come necessità.

L'impossibilità attuale del positivo pone come necessità il tossico che sempre lo ha sotteso: il negativo è il nutrimento sociale che si generalizza, massime di avvoltoi isterizzati si scontrano attorno le ossa scarnificate.

La mania della tossicità psichedelica e ben confenzionata - il piacere della merce - che imperava nella totalità sociale fin sulla soglia degli anni sessanta ha scarnificato il tut-



to. Non le resta che gustarsi queste ossa repellenti. Deve renderle psichedeliche e confezionarle bene, il negativo troverà sempre più apologeti e un mucchio di abili mercanti e mistificatori.

La riproduzione della tossicità sociale esce allo scoperto. Questa è la linea di forza che genera l'ultrasinistra politica e quotidiana. Il dominio capitalistico



stico suscita il terrorismo e determina il contro-terrorismo ultrasinistro ("per una causa") o il contro-terrorismo senza causa. Un'istituzionalizzazione sottile dell'ultrasinistra. La lottarmata non è altro dal lottarmatismo.



Ri-autenticazione dell'ideologia, asservita all'annichilazione.

Dove s'intacca e critica la sopravvivenza delle mistificazioni - e qui si tratta dell'ultrasinistra e del gauchisme - le mistificazioni reagiscono come se la loro scomparsa significasse il nulla.

Al di là di questa penosa auto-considerazione che di sé le mistificazioni hanno, si muove la possibilità del superamento: non si tratta di essere più a sinistra di tutti, si tratta della negazione dell'es-tremismo e della sinistra, termine binario che imprigiona l'esistente



alla sua tossica sopravvivenza colla gabbia della politica.

E' necessario sottolineare: la società sociale, la società comunista si dipana oltre e contro le carceri del sinistramo imperante che ha inglobato in sé e riproduce la binarietà storica della destra e della sinistra.

Ultrasinistra e gauchisme non sono mistificazioni in quanto decadute o inautentiche, lo sono alla base - nella loro pretesa di sinistra: iniziano a non esserlo dove si affacci - in mezzo alla merda dei meccanismi di ri-autenticazione - qualche indicazione di superamento: che non è solo il superamento del riflusso: è il superamento della binarietà, il superamento e la soppressione dell'ideologia sinistra in nanzitutto. Il riflusso ultrasinistro e gauchiste si è rovesciato in produzione di nichilismo appunto mentre il nichilismo si fa strada come necessità attuale della tossicità capitalistica.

La tensione afferra il senso del qualitativo, il pulsare verso la pienezza dell'essere, solo dove e quando gli eventi e le situazioni penetrano nella lucidità, sfuggendo la cattura del sistema binario, del razionale e dell'irrazionale. Perché la comprensione riguarda la sensitività, il pensiero unitario che la esprime nel vivibile.

Non tremare sotto la mannaia del terrore, deriderlo, tremare attraverso

rsati dagli impulsi delle proprie emozioni. Contro e nell'invivibilità della guerra interna, il vivibile muove la sua guerra. Non aver nessun luogo dove tornare indietro, se questi luoghi o parvenze trattengono, distruggi. Questo che sembra un punto zero, momento del nichilismo, è il punto di vista della totalità, negazione del nichilismo capitalistico.

La tossicomania, la produzione nichilista della guerra interna, non si fermerà tanto presto.

Questo movimento si spingerà e sarà spinto assai lontano nel pantano sociale. La trasformazione dei corpi stessi in fango, per la riproduzione dell'esistente lungo il suo decadimento.

Da un verso il "superamento" politico della politica, i "cani sciolti" del nichilismo e dell'autodistruzione; su un versante più esteso la politica cede il terreno alla politicizzazione: l'organizzazione politica



ristretta del militanti se portante della po
simo si sviluppa nella "mi liticizzazione: di ques
litanza" allargata dei po ta carcassa si arrogano
liticizzati. l'autogestione gli av
La politica formale è tr voltoi del radicali
asmutata nella politiciz smo borghese e dello st
zazione reale: in piena alino-cristianesimo .
regola con il passaggio Il terrorismo nichili
del dominio capitalisti sta del Capitale ha per
co dalla dominazione for oggetto i singoli corpi
male a quella reale. ,le individualità parce

L'organizzazione politi ben altro che casuale :
ca definitiva è quella la robotizzazione defi
che governa in rackets nitiva, la burocratiz
contrapposti-l'insieme zazione sociale sono fi
sociale: è questa l'orga ni ben prevedibili, già
nizzazione generale che ampliamente in atto .
ha come "militanti" i poli tizzati.

La politicizzazione por ta la guerra interna nel la quotidianità individu ale. La guerra interna non tocca solo certi am biti sociali-i punti di concentrazione e di es plosione dell'aggressi
La violenza che parte dal soggetto critico non esclude l'impiego della protesi meccanica in momenti in cui anche essa determini l' eleva mento qualitativo del sopravvivate ("La lotta sarà armata, perché si seppelliscano per semp re gli strumenti di mo rte."-Cesarano).



vità, ma l'habitat stes so di ogni singolo indi viduo. La vita quotidiana di ognuno. La trasformazione stes sa dei corpi in fango: da "passivi" consumatori dello spettacolo mercan tile ad attori agiti de lla guerra interna, marionette robotizzate sulle scena del nichilismo ca pitalistico. Il corpo divenuto car cassa sotto i colpi sta tistici del lavo ro generalizzato è l'as



Tale violenza si distin gue dall'aggressività in cui l'individuo è la ve ra protesi della propri a arma, il cervello com puterizzato che ne sca tena l'operazione nichi lista. Il compiacimento,

la recita di un copione prestabilito, la mitolo gia dell'eroe proletari o, la mistica della cla ndestinità con tutta la sua liturgia di misera bilismo: fosse almeno gi oco fantastico e "creati vo", esso è ennesimo la voro in cui si richiedo no sacrificio, umiltà-um iliazione, impotenza, al l'interno di una gerar chia trotsko-guevariana o stalino-maoista, cambi a solo l'abito dell'or dine.

Il referente immediato della soggettività cri tica è l'altro, il suo immediato possibile po liziotto, l'agente del nichilismo che più gli è prossimo. "La guerra è nel perverso timento della guerra. Il problema non è nella guerra, ma nel perversimen to. E il perversimento è una repressione..... Si tratta allora di non a bolire la guerra, ma di trovare la guerra vera: il vero fuoco." Certo è più facile spa rare nelle gambe del carabinieri, che "sparare" alla corazzata caratteri ale del tuo immediato referente, uomo o donna che sia.

Questa facilità lenini stica della pretaglia laica ha disarmato i p



roletarizzati. Non a ca so. Il lottarmatismo ter rorista è tutt'altro ch e provocatore: è pretagi a. Costoro non provoca no alcuna scintilla, ma sono le scintille arti ficiali che castrano lo incendio.

"Il terrore sull'orlo della tomba è divino e io mi sprofondo nel ter rore di cui sono figli o" (Georges Bataille)

Impariamo troppo presto , fin dall'infanzia, ad a rticolare lo stridere metallico del gesto-sup no terrorista. Dal timo re, dalla diffidenza ve rso l'altro, dal suo or rore parte l'automati smo di reazioni in cui avversione, crudeltà, pre giudizio piegano la pos sibilità stessa dell'in contro fra gli uomini . L'emergere dell'amore il qualitativo-nel rap porto è l'innesto della critica, dissoluzione de gli asti e dei dissidi, superati dall'impressio ne corrente che si rife risce e si confronta in soggetti che nella medi ocrità societaria intra vedono, attraverso la p a ssione che accomuna, lo svincolo della sociali tà. Ma è un momento, la sua realizzazione è un frammento: ma il suo ri cordo è ogni volta un crudele risveglio dal torpore dell'accattonag gio meccanizzato del quotidiano: e la crudelt à è la tua vita che sfu ge collo sfuggire della vita dell'altra.



Il rapporto è il luogo in cui passa la coazio ne reciproca fra l'atti vità soggettiva e la su a oggettivazione. L'incontro di soggetti si esplica su un terre no di condizioni socia li che lo determinano e che esso determina.

Il rapporto umano (rappo rto di produzione in po sitivo, annichilimento d ell'incontro in negati vorapporto qualitativo nel senso del superamen to) è sfera centrale d'a nalisi per un'impostazi one materialistico-critica, quindi dialettica, che supera l'impasse st orica del movimento rea le, perduto nei meandri dell'idealismo (soggetti vismo come primato del la coscienza) o nelle sa bbie mobili dell'econo micismo, del materiali smo meccanicistico o s trutturalista (oggetti vismo come primato del la condizione esistente , della prassi alienata). Banalità del ritardo ch e ancora postulano come seprati coscienza e cor po, funzioni inseparabi li dell'esistente, la cu i scissione non è loro costituzionale, ma si po ne nella loro oggettiva zione-reificazione, il che provoca la distorsi one dell'aspetto teori co della pratica e del l'aspetto pratico della teoria.

Così come nel periodo del dominio formale il punto focale di un'ana lisi critica s'incentra va sui rapporti di pro duzione (lavoro classi co), col passaggio al do minio reale occorre cor reggere il tiro verten do soprattutto sull'am bito del rapporto socia

le, la condizione determ inata da soggetti in re lazione, dietro cui spun ta la mano del Gran Bu rattinaio, condizione ch e riproduce l'assenza di comunicazione, d'amo re e la presenza in for ze del terrorismo-veico lo del nichilismo. E' qui che la critica sociale deve svolgere il proprio intervento, è qui che si rende impossibile un sindaca lismo della Specie per la richiesta di vita a utentica, riconquistabi le solo da soggetti in guerra sul terreno rea le, contro la condizione e il proprio sé stravol to. L'unica organizzazio ne possibile è quella della corporeità coscie nte in lotta per l'orga nicità: fuori dallo spe rimentalismo, fuori dal l'umanitarismo neoreli gioso, fuori dalla tera penticità.

Colla comprensibile in certezza del killer al le prime armi, si abbat tono i feticci più visi



bili, i fotogrammi dello
altro impressi a fuoco
nella mente, i reali age
nti della separazione e
dell'antagonismo parano



ico: il soggetto resta
allo sbaraglio dell'os
cura comprensione della
propria possibilità, qu
el passo nell'inconosci
uto della nuova dimens
one in cui non è più su
fficiente negare.

Troppe volte sedicenti
interpreti della 'sogget
tività radicale' hanno
riproposto "creativamen
te" escrementi o mufte
del passato: la riedizio
in pocket delle gesta
dei grandi signori rina
scimentali, del 'divino
marchese', dei martiri
del surrealismo: l'I.S.
è franata anche su que
sta topica.

L'affacciarsi della
possibilità qualitativa
derivata dall'attitudi
ne all'insopportazione-
genera il processo di
rigetto da parte dell'a



autonomizzato (vediamo se
mpre più chiaramente il
doppio senso di questa
guerra interna: così ciò
che resta dell'energia,
della passione non esp
ropriata, della vita, ten
de a rigettare il mecca
nico, la propria decaden
za nell'autonomizzazio
ne, la fuga delle possi
bilità vitali.)

La pseudo-natura sguin
zaglia i suoi più abili
piazzi: i preti del

normale consolatorio, i
ricattatori della b-ana
lità, i tecnocrati della
razionalità, gli indutto
ri al (proprio) consumo,
i libertini del sesso,
computerizzato nella su
a invarianza, i servi de
l sacrificio e de produ
ttivismo.

Solo uno sforzo, una ten
sione a superare, denun
ciandola, la dissociaz
one interna, origina li
nguaggi particolarissi
mi, che segnano il tratt
o d'unione di soggetti
vità insorte passiona
mente.

L'arresto della guerra
nel fittizio è il dikta
della critica, che s'af
ferma momentaneamente:
il nemico da battere è
in modo prioritario la
relazione del soggetto
col rapporto, la critica
non può esercitarsi sen
za simultaneamente rive
lare lo stato di sfac
lo o di tenuta delle st
ruture del singolo-io.

Proprio perché n è l'in
trospezione n è il soli
psismo possono svelare
l'assenza della sociali
tà, è solo nel rapporto
corrente, appassionato,
fra soggetti che può e
mergere il qualitativo.

E il rapporto corrente
è guerra. Guerra interna
. Internazionale, naziona
le, personale. Stessa qua
ntità, stessi modelli: ge
neralizzati, totalitari:
sussunti al totalitari
amo nichilista le indi
vidualità frantumano la
tossicomania della guer
ra interpersonale come

cura: la malattia è la
terapeutica della malat
tia stessa.

Questa nocività interio
rizzata permette che si
mantengano quasi esclu
sivamente solo contatti
economici, di potere; e
non solo nel rapporto
di lavoro o di convenie
nza definita, ma nei suo
i modi generalizzati (in
voluzione e sterilizz
azione dell'emotività,
schematicizzata, riprodo
tta come lavoro che chi
ama i soggetti a fabbri
carla artificialmente).
L'affettività economici
zzata, il timor panico
della perdita, dell'ab
bandono, castra la possi
bilità qualitativa
e sul terreno del rappo
rto le perdite e gli ab
bandoni sono veramente
sconfitte.

La guerra interna si sv
olge su due fronti ben
precisi: l'uno è quello
del fittizio, dove lo sc
ontro si misura in pote
re d'aggressività e le
mosse vincenti sono i
ricatti sociali, i richi
ami alla norma, le fal



se tregue della consola
zione, le recite e gli
inganni. Su questo terre
no si scontrano le arma
te dell'occupazione- e
ad essere "occupati" so
no gli individui- le pa
ci si stabiliscono nel
l'avvilimento e nella
frustrazione, mentre si
mastica amaro pensan
do alla rivalsa o alla
rinuncia. L'altro fronte
è quello della guerra
reale, dove i soggetti
che ricercano l'oltrepa
ssamento dell'unione
forzosa di convenienza
si trovano ad esercita
re la critica che è an
che violenza, scontro al
di sopra del pregiudiz
io e della voglia di
infierire. La critica
non lascia tracce di ri
sentimenti e animosità.
Essa è concludente nel
momento e i soggetti si
ritrovano dopo lo scon
tro su posizioni che
non vedono sconfitte, ma
elevatione.
La capacità sta nel tro
vare il terreno reale
della guerra interna.
Non ci si deve illudere
che le frontiere che di
vidono il fittizio dal
reale siano facilmente
individuabili. Esis
te invece lo spazio de
l'incertezza, la terra
di nessuno e di tutti,
dove aggressività e vio
lenza, pregiudizio e cri
tica si trovano in inna
turale contatto fornend
o gli stati medi di la
bilità e di esitazione
in cui si vaga a tento
ni, ad intuizioni non
sempre verificabili e
la guerra è guerra spu
ria, dove mercenari di
stati diversi si frammi
schiano con parole d'or
dine e richiami confon
denti.

La non conoscenza, l'as
senza di chiarezza cos
tituisce la palla al
piede dell'espansione

qualitativa anche là
dove rapporti indicano
la loro possibilità es
sendo già al di là di
certe "impasses" inizia
li. Così- la guerra sui d
ue fronti è innanzitutto
guerra di liberazione
dal sottosviluppo inte
riorizzato, dagli obiet
tivi della falsa lotta
interna.

La guerra contro il
terrore esige lo sbarac
camento del prop
rio ruolo, la perforazi
one della propria cera
zza caratteriale.
Solo soggetti critici
possono far saltare i
reticoli spinati della
separazione nell'arti
ficiale per porsi di
fronte su differenze qu
alitative di caratteri
stiche organiche.

Occorre affrontare i
rischi, nell'amore per l
'umano, nel denudarsi de
l proprio certificato
di garanzia sociale ..
Ma ci si può rendere
conto che la critica
sociale può solo fonde
re queste maschere di f
erro, comodità dell'asfi
ssia e della depersona
lizzazione, per rivelar
ne la miseria e l'iden
tità della finzione, fun
zione del fittizio, impe
dimento al contatto fra
corporeità coscienti, ci
oè il riconoscersi del
la vita.

Indebolire il ruolo è i
debolire la propria fac
ciata, la sicurezza falsa



e mistificante del propr
io sè feticizzato: l'auto
feticizzazione è fase
dissociativa in cui il
proprio sè schiavo ten
de a venerare un sè pad
rone e in questa mostruo
sa scomposizione trova
un allentamento alla pro
pria insopportazione di
dominato e un rinvio di
ricerca di superamento
reale.

"Dio sono io": ecco l'ul
timo exploit più che mai
nichilizzante dell'ali

enazione religiosa, nella
fase del dominio realiz
zato del Capitale, la pa
rola d'ordine in cui la
freakideologia e ciò ch
e ne resta dimostra tut
ta la sua astiosità al

la vita.
Rinunciare alle conso
lazioni e alla facilità
dell'apparenza di sè co
me carattere del Capita
le, può anche voler dire
, laddove non esiste uni
tà critica nel rapporto
ma solo la sua apparen
za, esporsi all'aggressi
vità- lo scontro del e
nel fittizio- senza il
possesso delle identi
che armi di morte; ma co



lle armi della vita, la dialettica radicale che passa oltre le proprie débâcles, che sono sempre parziali e fittizie, e pretende nuove verifiche che laddove vuoi rapporti presentino partecipazione all'emergere delle possibilità qualitative.

Le sconfitte nel fitto non vedono nei soggetti critici abbandoni o dimissioni disperate, ma solo un girovagare inquieto di chi sa di non aver ancora trovato il terreno reale della guerra; essi esprimono crisi, passibili di decadenze mortifere e nichiliste, ma anche di elevamento a critica.

E' questo è lo sforzo e l'impegno irrinunciabile dei combattenti per il superamento.



Su alcuni momenti del progetto Apocalittico-eucaristico.

Di fronte alla dissoluzione di ogni "essere sociale", di fronte al Nulla radicale delle sue ultime manifestazioni il Capitale Autonomizza il illuminista diventa sempre più autocritico e scopre, in una prospettiva di lungo periodo, -passando anche per la assimilazione della critica dell'Economia Poli-

tica-, il potere di aggregazione che sulla comunità degli oppressi hanno sempre avuto le Chiese e i sistemi metafisici. Il Capitale si appresta, mentre per ora incentiva al massimo i suoi stessi processi dissolutivi, a riappropriarsi della Religione riautenticata, abbandonando le ideologie illuministe che lo hanno accompagnato nel suo processo di autonomizzazione sino al Dominio reale, nelle mani delle "avanguardie" che, ancora per non molto, terranno banco sul terreno dello spettacolo politico-quotidiano. Si tratta per gli "operatori culturali" -la nuova polizia delle gangs multinazionali, che hanno oramai perduto ogni autorevolezza

legittima, dei problemi concreti della reidentificazione dei ruoli sessuali, della risacralizzazione della gerarchia e soprattutto della linfa aggregatrice -da far circolare nel tessuto sociale cancerogeno per un moto di produzione del "vissuto autentico". Gli operatori culturali sono già al lavoro, per questa confezione di una "ontologia sociale" che non verrà imposta dall'alto in modo biecamente autoritario come lo fu per il fascismo, ma dovrà presentarsi spontaneamente come l'insperata e "giosa" scoperta dell'autenticità sotto vuoto spinto e della salvezza sull'orlo dell'apocalisse individuale e collet-

tiva. Quindi un ritorno dell'Essere e del Logos, non più sul piano noiosamente accademico, o su quello "eccitante" della violenza sanguinaria, come hanno tentato di già Heidegger e simili da una parte e i nazisti dall'altra; bensì su quello della aggregazione fittizia-nutritiva di "esperienze di rinascita" alla Jung -della presenza individuale del "soggetto", spezzata, frantumata e in via di definitiva liquidazione, insieme con le forme di espressione "collettivo culturali" degli oppressi di ogni latitudine, che gli fornivano identità e durata.

Ecco perché Agnelli-Adelphi (alto funzionario del Capitale e casa editrice che gli funziona) con tutti i loro annessi, e mentre tutti stanno al gioco, propongono discretamente la riesumazione dei "Simboli fondamentali della Scienza Sacra", o la conoscenza dell'Islam e delle forme di socialità pre-autonomizzazione del valore, da abbinare, altrettanto discretamente alla lettura di Niet-



38

zsche e di Kraus, di Heidegger e di Adorno, e a tutti i critici illuministi dell'Illuminismo.

Ecco perché il Vaticano riscopre le sue origini nella "comunità ecclesiale" della Patrística greca (che fu solo finire del mondo antico il recupero articolato e questo fece la sua forza -non la repressione pura e semplice di tutte quelle forze che si enucleavano fuori e contro la disgregazione dei poteri costituiti) e si riforma dalle origini identificandosi con l'ortodossia greco-slava rimasta più ancorata a queste origini stesse e perseguitata nell'area del rinato impero moscovita pseudocomunista.

Lo strumento operativo e sperimentale di questo progetto di recupero del comunismo in fieri sono, qui in Italia, Comunione e Liberazione ed i suoi laboratori culturali come la Jaka Book che tenta di fondere, non a caso, la critica comunista agli ultimi risultati del processo di autonomizzazione del Capitale con la neopatristica e l'apocalittica. La Chiesa, il più grande racket della storia, gioca d'anticipo e si presenta così, alle gangs multinazionali, almeno nelle sue zone classiche d'influenza, quale mezzo non certo superato, ma efficientissimo per la gestione-rifondazione del tessuto sociale.

Ci sarà per la critica rivoluzionaria un e-

norme lavoro da sviluppare per sconfiggere questo vasto disegno anticomunista, molto elaborato e sottile. Per il momento basti dire che tutta questa semina che dovrà produrre un "fascismo e/o socialismo dal volto umano" resta totalmente incomprendibile nei suoi momenti reali dall'ultrasinistra, colta o ignorante che sia. Costoro giungono al punto di scambiare questo esoterismo neocristiano catacombale per una delle tante sette imbecilli sul tipo "bambini di dio" o "guru made in USA" e mentre credono di liquidarli assestando qualche legnata o facendo "perquisizioni proletarie" giocano solo sino in fondo il loro ruolo di avanguardie della politica in disfacimento, rendendo più fertile il terreno che allucinatoriamente vorrebbero sterilizzare.

Cavie che invadono il laboratorio per disfarsi, mentre proprio questa invasione è l'esperimento cui esse sono chiamate.

L'ideologia-quantità di "contenuti" subito fosili e separati della coscienza -va polverizzandosi. In essa l'evolversi della realtà, sotto le spinte del Dominio o autonomizzantesi, ha velocemente operato vaste breccie, il tessuto unitario -i cristalli della fossilizzazione -si va sbriciolando, decomponendo, disfacendo, desertificando. Le ideologie

definite, specifiche, ricorrono nei meccanismi riautenticanti il "desiderio" della propria rifondazione impossibile e della ricomposizione della struttura Ideologica disfatta. Imbecilli annaspanti ben patinati dalla sicumera.

Se non fosse presente e ampiamente operante il processo annichilente, questo decadimento della prigione ideologica sarebbe realmente nella direzione immediata della società sociale: il fittizio e l'inganno si fanno evanescenti, mancano di presa i loro meccanismi di cattura, lo scontro con la realtà si fa diretto, le illusioni consolatorie o "positive" risultano nella loro gretta insufficienza: un sistema carcerario di Valori reciprocamente carcerante si gira in folle: la condizione "vissuta" della persona si potrebbe porre in relazione diretta e critica con il circostante esistente.

Se non fosse presente e operante il processo di annichilazione, se il nichilismo non fosse l'effettiva e ultima religione del Dominio del Capitale autonomizzato.



39

Quanto e' stato reificato e' ben maturo per essere annichilito.

L'ideologia, che gran parte ebbe nel procedere della reificazione, al procedere del Dominio e' divenuta non importante: la quantita' di ideologia misura la quantita' del ritardo, ma non muta i termini della questione.

Una societa' non si misura dal milione di destristi-reazionari che essa contiene, ma dalla sua interezza. Una societa' progressista qualifica se stessa in rapporto al suo caldo milione di destristi-tenuti in cottura dentro il forno o sfornati per pranzi "orgiastici" elettorali: nessuna societa' si misurera' mai dal proprio ritardo sugli sviluppi del Dominio. Le societa'-i veri Partiti imperanti sul mondo-non possono farlo. Ma tutta via i lati di questa impossibilita' si riflettono sui singoli, rovesciandosi come unica possibilità: i singoli misurano la realta' sociale nei termini ad essi forniti dalla societa'.

La singolarita' individuale e' sottomessa al ruolo di milite di questo Partito.

Quando la realta' si accelera, ed e' la situazione internazionale corrente, i termini forniti non suppliscono, la societa' disagiata si arena man mano, i singoli atomizzati girano a vuoto. E' la societa' del nulla che e' in formazione.

Nessuna spiegazione spiega piu' nulla. E' il Nulla, il non-essere, che la spiega. La reclamatione dei mille identrifici e' mutata nella pubblicita' affannosa al King Kong della "Strategia della tensione", nuova, seconda serie, altra edizione, del terrore, del disordine, terza fase, nera, rossa, formato SID.



"...sono rientrato in Italia piuttosto presto anche se e' mia intenzione riprendere al piu' presto la strada. Questa -cosi' caratterialmente italica-e' anche la mia ma mica troppo. A Berlino ho sentito odori piu' stimolanti e il cui ritmo e' piu' sintonico per me. A volte mi sento un uomo del nord. In che senso? Nel senso che i tempi e i modi di cio' che succede qui non li vivo come miei, come cio' che in travvedo di essere soggettivamente. Certo tutto e' relativo!

La collaborazione con PUZZ e' stata per me molto importante.

Vi ho trovato degli incontri reali-innanzitutto con te, anche se sono convinto che ci si sia vissuti poco-, e' stata l'occasione concreta di un confronto sociale in un momento caratteri-

zzato dall'isolamento piu' terribile. Questo non esaurisce affatto un'analisi su cosa sia PUZZ ma cio' di cui ti sto scrivendo non e' il passato. Un ciclo si e' chiuso e su questo mi sembra di aver colto l'unanimita'. Io sento l'esigenza che i futuri incontri tra di noi non facciano-per me- parte di un nuovo ciclo. Al momento non lo sento come mio, sento il bisogno di maturare molte cose, di vederci chiaro, si potrebbe dire. Sto scrivendo in prima battuta volutamente e ti spediro' questa con fusione perche' e' vera. E' in questa terribile confusione, che circola soprattutto dove tutto sembra gia' chiaro, che si deve far luce. I discorsi che filano lisci cominciano a farmi paura. Sento bollire in me idee/emozioni che devono venir fuori dalla mia prassi e insieme dalla mia riflessione. Ti ho accennato sulla mia volonta' di lavorare sul CARATTERE CAPITALISTA. Perche' non ne venga fuori l'ennesima foto scattata in fretta voglio prendere tempo, lavorarci con calma. Si tratta di rischiare: di rifiu-



tare i tempi dell'apocalisse incalzante altri menti nella foga anfetaminica di evitarla con tribuiremo a realizzarla. Al momento non ho voglia di scrivere articoli e non credo che ne scrivero'. Non voglio far parte del prossimo comitato di redazione di nessuna rivista nemmeno con il solo nome. Almeno finche' io esplicitamente non cambi idea.

Sono invece molto interessato a mantenere i contatti personali con chi come te porta avanti un lavoro critico che apprezzo nelle intenzioni e aspetto di conoscere più a fondo nei risultati.

Non passivamente: le analisi da voi espresse su "guerra interna" sono state per me molto stimolanti e cio' mi incita a sviluppare anche il mio lavoro oltre il livello dell'intuizione. Non contro ma

oltre-gia' detto-.

Questo puo' auspicabilmente diventare un lavoro comune ma -per me- non potra' avere i tempi di un PUZZ.

Vedremo, comunque. Quello che ho scritto e' poco e forse non conclude ma in realta' non si tratta per me di concludere, piuttosto di aprire. Magari un nuovo ciclo ma non di pubblicazioni. Al momento vedo l'urgenza di concentrare gli sforzi di tutti gli interessati per la realizzazione di un grosso (qualitativamente) lavoro totalizzante. Se qualcuno ci riuscirà fa' davvero una gran co-

sa: la carenza dell'epoca si sta esprimendo come carenza di teoria/coscienza, di totalita' a cui aspirare, di alternativa.

L'alternativa non la si inventa a tavolino ma se c'e' si tratta di renderla esplicita, se non c'e' il caso di smettere di dire qualunque cosa che tenda oltre questo presente. La fase delle mezze verita' che finiscono per essere mezze menzogne va chiusa.

Continuare e' un rischio -e una responsabilita'- su cui riflettere bene.

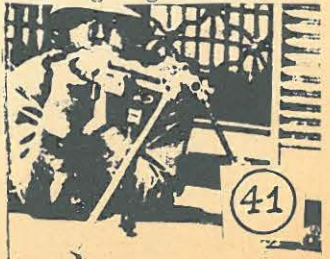
Ho toccato qui il punto dolente del rapporto teoria/prassi ma non voglio andare oltre. Voglio solo sottolineare al di la' degli slalom "dialettici" il rischio di rovesciare la dialettica negativa nella negazione della dialettica finendo nel trogolo dove sguazzano i simonetti. Per di piu' il ritardo. (n.d.r.): la trialettica ripresa per il tramite di Asger Jorn, che la ritrovo' in Stephane Lupasco, e' ben altro da una "negazione della dialettica"; come gia' e' implicito nel termine si tratta, se mai, della prosecuzione del metodo dialettico (che se non e' binario, e' facilmente riducibile alla binarieta' dominante). La trialettica "sarebbe" un inizio per smuovere la dialettica verso la complessita' del reale, tramite della molteplicita' del vivente e del suo ri-fluire. Ne' Jorn, tanto meno Lupasco, sembra abbiano colto la trialettica in questa possibi-

lita').

...Niente in contrario a vendere delle merci in cambio di merce universale (denaro) ma non mercificando la critica pratica di questo presente. Non per purezza moralistica ma perche' e' l'unica arma gia' attuale per combattere. Recuperata questa siamo fotutati. Non intendo inventare delle regole: ognuno valuti caso per caso che cosa sta vendendo e a quale prezzo. E' il capitale materializzato la controparte dell'affare. Un compratore scalfato e piuttosto difficile da fregare sul suo terreno. Comunque ci si puo' provare, ma ognuno a suo modo. Al momento io sto cercando di impostare anche per la sopravvivenza un programma di minima che mi permetta di vivere meno a tempi brevi. E' una di

mensione di deriva socio-geografica che ormai conosco piuttosto bene e a cui forse sono addirittura affezionato. E' la forma della mia avventura. A ciascuno le sue miserie e le sue mediazioni, cio' che ci accomuna comincia dove finiscono le nostre individualita' separate...

(sergio ghirardi)





Lo sviluppo stesso della cultura e dell'istruzione generalizzata è da vedersi sotto il suo aspetto di applicazione del nichilismo. Un tempo la cultura era più decisamente del o contro l'establishment; oggi il terrorismo intellettuale, giornalisti co, scolastico, si presenta come magma composito e informe di nozioni collegate in cui gli accostamenti anche più difformi di brandelli di ideologie diverse vanno a formare il quadro di confusionarietà, distorsione e interpretazione sempre più fuorviante dei fatti. Questo aspetto accentuatamente snaturante della cronaca della fatticità - a qualsiasi livello - è spettro nichilista del disordine e dell'incancellabilità dei residui di comunicazione possibile. Intimidazione ad un'esegesi meno aberrante dell'esistente, metodologia del disegno utopico del Capitale: che i rappresentanti della cultura - l'intero genere - siano tutt'uno con l'Autonomizzato al punto da non poterne rappresentare più la critica. Anche se il linguaggio è sempre più comunicazione di falsità

, anche se col processo aumentano colle possibilità i rischi, la differenza della vita e la sua estraneità all'automatismo è sempre in grado di esprimere il proprio disagio, di testimoniare la sua presenza incessante e irriducibile a qualsiasi progetto totalitariamente robotizzante. Il milieu culturale - e pensiamo esso sia sempre meno circoscrivibile agli ambiti classici dell'arte, della filosofia, della scienza, nel momento in cui tali ambiti si dilatano nella grossolanità e si parcellizzano nei mille specialismi complementari - è l'esistenza civilizzata e colonizzata dall'alfabetismo, nel momento in cui essere analfabeta può voler dire non conoscere a meno d'ito la regola, ed essere perciò meno sottoposto al suo controllo. La penetrazione individuale dell'Ordine si serve anche di artifici e ripetizioni mnemoniche, essa è l'ossessività del proprio richiamo, l'incubo costante e sospeso sulle possibilità d'autonomia del pensiero. Tali camicie di forza, strumenti affinati e più crudeli del potere per seguitano e ruotizzano l'attività della coscienza, concludendola negli schemi forzosi che costituiscono ben avvertito il dramma della sua ricerca. L'angoscia e la frustrazione sono fondamentalmente legate a questo sen-

so di limitazione strutturale da cui la coscienza si sente blindata (si consideri per evitare equivoci "idealistici" tale struttura "realisticamente" in quanto Autonomizzato - altro è la solidità su cui potrebbe poggiare il pensiero autoriflettentesi criticamente).

"Noi spettatori ridiamo di tragica gioia" (W.B. Yeats)

Al di là dell'immagine vivente proiettata - protoplasma - si apriva uno spazio gelatinoso. Sopra la cittadella interstellare scoppiarono fiamme ruggenti. Gli uomini del capitano, esseri traslucidi e tentacolari, scendevano nel labirinto servendosi di scalini intagliati nella roccia.

Il vento si placò mentre una lingua scarlatta dardeggiava furiosamente sulle case. Poi ricoprì il cielo e infine si vide una forma di afana e gigantesca tuffarsi tra le fiamme rosseggianti. Dimenticando tutte le convenzioni e la propria nudità lei gli prese le mani come se stesse per spezzarsi e gli gridò. Le loro



42

labbra con l'avidità ispirata dalla loro travolgente passione, si avvicinarono e si unirono in un bacio d'amore e di gioia. Io inizio la mia fine di polvere. Mi ritrovai spinto da una forza sconosciuta che sembrava emanarsi dal mio interno e trasformarmi in gelatina. Sono vivo ancora. Sono lucido.

Il sole ha cominciato a raffreddarsi ed è ormai un disco rosastro.

Rischiara una zona desertica e polare. Un sogno d'acciaio, visi di stoffa con piccole aperture per la bocca, gli occhi, il naso e le orecchie. Un lanciafiamme in sinuante. Il viaggio stava finendo. Scomparso e disperso. Vivi - sezione e ultima risata. Ganci per mattatoi. Un uomo squartato. 5 salse piccantissime. Sono il Mastatore. Entrai nell'antro di una città labirintica. Una cartolina da un castello nei Carpazi.

Una biblioteca alla ricerca del meraviglioso. "Dettagli di tecnica di un metodo personale di pietrificazione reversibile dei pezzi anatomici."

La salma. Precauzione. Per il settimo la premiazione. Il fegato, i rognoni, le ovaie e i testicoli e più in fondo. Alieni che guardano la bandiera nell'ultimo vano. Questo è il mio nome. "Sarete servito" disse il Capitano "mettete in un mortaio degli arti e verranno ribattuti e attorcigliati solidamente."

Uno rivolge la sua lingua nera e marcia sulle lacrime che sgorgavano dagli occhi schiumosi e liquidi.

Sono vivo? Sono ancora umano? Le dolci labbra si unirono. Uomini mutanti. Blu. Decerebrato Falco Carse vagava nel Nulla. Il Capitano di Cocaina. Il masticatore di marron glacés di cenere. L'incoronazione fatta. Rito di purificazione e silenzio.

L'atmosfera s'infiama, appena oltre glabri esseri traslucidi si librano nell'aria rossa. Uccido un uomo d'ombra. Un pianoforte risuona i tasti sobbalzano senza che nessuno li sfiori. L'ultimo psicanalista era alieno. Io sono leggero, leggerissimo, come l'aria. Il neonato spastico e il cervello, fongli sparsi, delle carte, dei biglietti, l'onda che sale la coscienza. Carne umana macinata e involucri di plastica. Terra smossa. Sabbia che si alza.

La quotidianità è il perno sociale dell'invivibile. E' su questo terreno e in tutte le sue intersecazioni che il dipanarsi della guerra interna assume la sua portata effettiva. La transizione della quotidianità è avvenuta assai lestamente, dentro questo decennio.

Da luogo spaziotemporale di ricezione unilaterale di ogni rappresentazione materializzata e della sua sub-riproduzione, a complessità decen-

tralizzata produttrice diretta di rappresentazioni. La politicizzazione ne riassume in sé, fin nelle singole individualità come nelle loro interrelazioni assoggettate all'ideologia del politico, meccanismi complementari che nel periodo neo-capitalista avevano più vasta portata e che erano ancora abbastanza esterni agli individui, basilarmente la triadica produzione-circolazione-consumo.

(Oggi - in questo vago aprile - lo "speciale G.R.3", riformato, trasmette un dibattito-inchiesta delle femministe sull'aborto - con toni di sussiego, volenti significare "ah! voi vedete cosa osiamo trasmettere!"

Si potrebbe parlare di "manovra di recupero" certo a vanvera. Ma quale recuperazione? Infatti una simile operazione dibattimentale ha la medesima struttura base dell'esistente alienato che era reperibile in trasmissioni di alcuni anni addietro, come "un disco per l'estate" o "le massaie, i loro problemi". La medesima struttura ideologica opera nelle dibattitrici: for-



43

me differenti assume so lo l'impasto delle illusioni; ma anche il livello delle illusioni ha la stessa struttura: si riesce a cogliere pure l'uguaglianza formale fra di esse.)

L'autoritarismo del condizionamento si e' trasmutato nell'autogestione autoritaria generalizzata e nell'autocondizionamento. Ogni potere frammentario si e' ultrapolverizzato, nella presa delle briciole di potere personale, di comitato, di quartiere.

L'antagonismo all'autorita' condizionante garantisce la coerente riproduzione della stessa alla completezza sociale. Questa, regola senza eccezioni, e' l'autoregolazione del potere.

Ma mentre la politicizzazione "di base" si agita-agita-nel compiacimento della propria "positivita'" affermata, in tanto che ogni risentimento ha espressione in ogni tracotanza e sicumera, l'annichilazione che e' nella logica dominante - e nella strategia di nessun Potere - procede e scorre intensa. La politicizzazione devalorizza il Potere mentre conferma ogni potere.

"La strategia della tensione ha uno scopo politico su cui si ascoltano opinioni contrastanti" scrive Giorgio Bocca ("repubblica", 23, 4, 76). E infatti e' assai vero simile. Questo "scopo politico" e' il ruolo stes-

so della Politica. La funzione della Politica e' dell'ideologia del politico e' il recupero a valle delle contraddizioni sociali, la carcerazione di residue tensioni del vivente in costruzioni formali e permeate dalla banalita'. La contraddizione esplosiva fra vivente e ambiente, insanabile nell'habitat dominato dalla logica del Capitale, si fa sempre piu' ingovernabile: la politicizzazione di base e di massa diviene a tratti modo di autogoverno insufficiente: la guerra interna viene risolto inevitabile e spiaggia estrema delle necessita' autogovernative del politico. La mobilitazione di massa diviene la militarizzazione. Da parata, nel terrorismo dei cortei, spontanea, nel lotto, nel terrorismo.

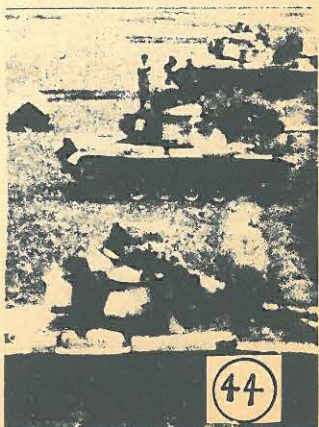
Forma estrema dell'autocontrollo, la guerra interna puo' su questo filo del rasoio eccedere, nel suo rotolare, nella sua progressione geometrica, finire di frantumare gli argini ultimi della "incivile convivenza".

La politicizzazione e l'autocontrollo si spingono a distanze eccessive; i legami con la Politica e il Governo della Pubblica Cosa, con le indebolenti forme del controllo diretto, si fanno labili. Il colpo di coda della Politica e dei mezzi di condizionamento piu' centralizzati provocato dal loro stesso panico, da

lla constatazione della propria regressiva consistenza, e' tuttavia ponendosi come pretesa autoritaria del Potere - una produzione ulteriore di autocontrollo di base, qui riceve la scossa formale che lo perfeziona, che ne completa l'efficace autogestione. In cio' e' visibile la completa reciproca funzione dei molteplici meccanismi sociali inseriti nel processo di autonomizzazione del Dominio.

I messaggi condizionanti che i mass-media (i Politici e i Giornalisti) si son dati a porre in circolazione accelerata nell'atmosfera pre-elettorale, messaggi riassumibili nella spiegazione inesplorativa della "strategia della tensione", sono falsi messaggi: ma la loro funzione e' il messaggio stesso, la sua presenza, quantita', peso, dilatazione.

La struttura del messaggio - la sua presenza - puo' avere in simili frangenti qualsiasi contenuto - che sia le elezioni



44

o la strategia della tensione: e' la sua struttura moltiplicata che ricompone il "contatto con le masse".

Il concionare attorno alla "strategia della tensione" e' il contenuto meno casuale, appunto asservito al commercio e lettorale, ma esso sa di se stesso la sua inconsistenza e tuttavia sa che qualunque inconsistenza e' preferibile a una non-presenza. Questa inconsistenza e' del resto avviata dalla smisurata quantita' del messaggio.

Tutto questo non significa che non vi sia in attuazione una "strategia della tensione": che e' quella operata dai Giornalisti e dai Politici. In una misura infima in rapporto a questa ci sara' forse anche una effettiva strategia della tensione, ma e' il topolino che non puo' aver parlato l'elefante.

Adorno in "Prismi" trova che "Spengler ha profetizzato Goebbels". Infatti Spengler scriveva: "Nessun domatore ha avuto una muta piu' docile sotto le sue mani. Il popolo divenuto una massa di lettori di giornali viene sobillato ed esso si getta sulle piazze, si scaglia contro gli obbiettivi indicati, minaccia e fracassa finestre. Un cenno da parte dello stato maggiore della stampa, ed esso d'incanto si calma e torna a casa. Oggi la stampa e' un esercito munito di o-

gni specie di armi accuratamente organizzate, i giornalisti facendo da ufficiale, i lettori facendo da truppa. Qui accade come in ogni esercito: il soldato obbedisce ciecamente e il mutamento degli obbiettivi della guerra e del piano delle operazioni si compiono a sua insaputa. Il lettore non sa nulla di cio' che si vuol fare di lui, e non deve conoscere la parte che egli ha. ... Una volta non si aveva il diritto di pensare liberamente; adesso lo si ha, ma non se ne puo' piu' fare uso." Certo ogni epoca ha i suoi Goebbels, ma ogni epoca ha la sua guerra.

"La guerra e' un camaleonte. Ogni guerra comporta elementi multipli e tutte le guerre sono diverse a seconda delle epoche. Tuttavia la strana trinita' di Clausewitz permette di analizzare: violenza originaria (il popolo); libera attivita' dell'anima (il condottiero); supremazia dell'intelletto (il governo). Questi tre elementi si ritrovano in gradi diversi in tutte le guerre." (Raymond Aron, in una intervista)

La trialettica impostata da Clausewitz, negli ambiti nuovi della guerra interna conserva la sua validita', ma gli elementi sono ora infiltrati dall'autonomizzarsi del Dominio capitalistico, essi ne vengono ben stravolti. I Goebbels stessi sono sotto il

tiro concentrico di un'altra trialettica: l'automatismo (robotizzazione ascendente) cui l'autonomizzarsi del Dominio li sottopone; l'insicurezza annaspante che si aumenta di fronte alla necessita' di dover fornire sicurezze; la guerra interna (nella completezza dei suoi livelli: da quello internazionale a quello personale).

La dialettica, disgiunta dalle altre due e complementare ad esse, fra guerra interna presente nell'insieme sociale e l'automatismo, che dalla guerra interna e' prodotto e che la riproduce creandone le condizioni e i modi, sfocia nei Goebbels - in una "sintesi" che e' l'automatismo delle spiegazioni. Ogni spiegazione e' la prima che viene tra le mani, ed e' l'ultima adeguata a spiegare. Ne ll'uso immediato di schemi e stereotipi interpretative usurate, infondate, il risultato automatico prodotto e dominato dai meccanismi dell'autonomizzazione se ha funzione di mantenere la confusione (la



45

"crisi") e il ritardo sociale, ha non di meno la funzione - per gli obbiettivi autonomizzati del Dominio - di impedire l'effettiva comprensione delle situazioni correnti.

Ancora, l'insicurezza aumenta gli sviluppi della guerra interna; il radicalizzarsi della guerra interna fa salire il clima terroristico della insicurezza. Infine: l'insicurezza agisce sull'automatismo, l'automatismo sull'insicurezza, nella sua resa alla normalità. I termini interagenti della triadetica sommandosi dinamicamente producono contemporaneamente la loro stessa progressione: si aumentano l'un l'altro. L'un l'altro si governano.

Mentre il ruolo dei Goebbels - i Giornalisti, i Politici - si va diffondendo, in una riproduzione di massa, la loro funzione di governo e di linea e di condotta si va intensificando nei singoli. "Il condottiero, il popolo, il governo" sono in uno - nella singola persona sociale -.

Per concludere.

(nel linguaggio dell'Ispettorato della Motorizzazione l'omologazione è fatta dove una macchina rientri nelle regole e nei dettami di serie)

Abbiamo iniziato ad evidenziare i punti di omologia fra gli intenti autonomizzati del Dominio per se' del Capitale e i suoi inconsapevoli

e inconsaputi funzionari, strumenti "umani" e meccanismi sociali.

La logica del Capitale, autonomizzata, è altrove dal capitalismo reazionario o illuminista, conservatore o rivoluzionario (riformista o estremista, nel riformare); ma è - mentre è al di là - dentro tutti questi momenti del ritardo sociale.

Stiamo fissando l'omologia fra ultrasinistra - in tutte le sue forme - con la tendenza che definiamo ultraradicale (nichilismo artistico-culturale, Internazionale Situazionista, pro e post-situazionisti, Ludd consigli proletari, Comontismo, Puz, sinistra comunista, sinistra anarchista, terrorismo spontaneo) mentre questa omologia ci spinge a rifiutarle entrambi. Entrambi entrano nell'omologia con il nichilismo religione ultima del Capitale. È evidente che questo ribaltamento radicale della scena dove i morti recitavano la propria vita e tutto recitano ci rende impossibile il riscuotere i crediti che i venditori di illusioni sulla piazza ricercano, simpatizzanza e crediti che ben si ambientano nel mercato della politicizzazione e fra tutto il canagliume nichilista.

D'altro canto non scegliamo l'isolamento, il silenzio scontroso ed emarginato, la compiacenza della piccola setta che la verità detiene e che rimane nelle retro

vie della guerra interna.

Cureremo con violenza la critica e la sua comunicabilità. A tutti i nichilisti coglierne o subirne le conseguenze, primi fra tutti i nichilisti della "critica" ultraradicale.

Noi procediamo operando la definizione del tessuto sociale che il cancro del Dominio va desertificando, questo definire e la sua teoria a rende questo tessuto evidente e visibile.

Il meccanismo cancerogeno dominante tuttavia a non "vive" in se' sul tessuto ridotto a sostanza nullificata, esso e il suo tessuto necessitano per amplificarsi e sopravvivere di ridurre il residuo vivente a proprio nutrimento: dove in questo il capitalismo non riesca - nella sua impotenza indotta - ogni neo-avanguardia politico-sociale o artistico-controculturale si fa agente, portan



do ogni mistificazione ai livelli in cui il fasullo e il funzionario capitalistico non sembra tale, anzi tutt'altro. La definizione fissa a bersaglio quanto è il deserto. La teoria è critica solo come autocritica ad uso del Capitale, ma la teoria, la sua conoscenza è indispensabile alla soggettività critica, essa rende in concreto comunicabile l'esistente capitalistico e la sua fossilità. Noi stiamo producendo una teoria del Nulla, appunto perché il Nulla è teorizzabile e non è vivibile: basta cogliere la teoria che il Capitale produce, cogliere gli sviluppi e le linee di forza dell'annichilazione.

Il soggetto critico non è teorizzabile, tantomeno un suo fasullo "che fare?". Il soggetto critico sviluppa la sua vivibilità, il suo essere dinamico, altrove dai musei della teoria del proletariato, come da ogni teoria del Capitale in generale.

La comprensione lucida della teoria del Capitale e dei suoi risvolti fittiziamente antagonisti porta conseguentemente a cogliere gli sviluppi del Dominio o meglio del Dominio stesso oppure è interna ai suoi meccanismi.

Su questo filo - su questo meglio - si pone la conseguenza possibile e immediatamente reale dell'uscita dal carcere del Dominio capitalisti

co: di questa conseguenza il perno è il soggetto critico e la sua socialità.

Questa uscita - tutt'altro che alternativa o fittizia o data per definitiva - deve porsi come vivibile, se vuol essere; per non risolversi in una ulteriore perdita del residuo vivente. Dunque, altro dal nichilismo, "positivo" o negativo, riformista o estremista, altro dalle costruzioni false e dalle fasulle distinzioni. Certo - lo sappiamo - è assai difficile non essere nichilisti in un'epoca in cui il nichilismo è la religione effettiva (in religioni egemoni o pseudo antagoniste). Ma essere antagonisti reali del nichilismo è già un primo passo al di là del Dominio. Si tratta, per compiere il primo passo, di conoscere bene il nichilismo, per poterlo riconoscere e criticare conseguentemente in tutta l'estensione del deserto. La quotidianità si va risolvendo nel prendere atto delle perdite, della decaduta progressiva del senso del vivente e del circostante, da parte dei più intelligentemente sensibili. Sarà bene iniziare a concludere con questa contabilità rovesciata, rovesciando subito la prassi corrente. Non è impossibile.

Nel frattempo. Non diciamo: desisti dalle tue "lotte", qui è la verità, qui inginocchia

ti; diciamo soltanto quale è la verità sulla dissoluzione inarrestabile dei poteri costituiti e sulle loro ultime "chances" di rigenerarsi, sul pervertimento nichilista delle "lotte" stesse.

Siamo in "debito" con molti amici per le chiaccherate e gli utili consigli che ci hanno fornito per la stesura di queste note. Ma, evidentemente, siamo ben altrimenti in debito con i nichilisti negativi e quelli "positivi" che nel "diverso" procedere della propria auto-distruzione ci hanno fornito un dovizioso materiale umano disastroso, per la vivibilità della nostra critica. Desideriamo ricambiare con la nostra Critica anche per la loro improbabile vivibilità. (max capa, dario varini, claudio d'ettore)

Provocazione n. 0
ind.: Ed. Puz C.P. 395
20100 Milano

stampa: compograph, via fabio filzi, 27 milano
Distribuzione: ISAT
VIA TADINO 17 (MI)
d.r. maximilian capa
co-d.r. luigi bellavita
reg. trib. milano n. 13
del 18.1.74

